

## TORNATA DEL 30 MARZO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

**SOMMARIO.** *Atti diversi. = Seconda votazione per la nomina della Commissione del bilancio. = Votazione a squittinio segreto ed approvazione dei sei disegni di legge ieri discussi. = Presentazione della relazione sullo schema di legge per cessione al municipio d'Acqui dello stabilimento balneario. = Lettura di un disegno di legge del deputato Ricciardi per riforma della legge elettorale. = Seguito della discussione del disegno di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali — Incidente sulla precedenza dello svolgimento delle controproposte dei deputati Ferraris e Vollaro, appoggiata dal deputato Rattazzi — Osservazioni del presidente — Deliberazione dello svolgimento prima degli articoli del progetto — Il deputato Ferraris svolge la sua controproposta per una tassa straordinaria del 10 per cento su vari proventi — Il relatore Giorgini fa un riassunto della discussione, e combatte le varie proposte — Dichiarazioni del ministro per le finanze sulle varie proposte, e questione ministeriale sull'approvazione in massima del progetto — Spiegazioni personali, e considerazioni politiche del deputato Rattazzi contro il progetto — Risposte del presidente del Consiglio — Dichiarazione del deputato Ferrara — Classificazione delle proposte fatta dal presidente, e incidente sull'ordine della votazione, sul quale parlano i deputati Alferi, Sanguinetti, Chiaves, ed il ministro — Votazione nominale, e deliberazione di passare alla discussione degli articoli del disegno di legge.*

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, indi del sunto delle ultime petizioni giunte alla Camera, ed annunzia gli omaggi.

12,069. Rosta Pietro, di Medolla, soldato in congedo illimitato, inabile al lavoro per infermità incontrata in servizio invoca dalla Camera un provvedimento che gli fornisca mezzi di sussistenza.

12,070. Miraglia Carmine, giudice di gran Corte criminale al riposo, fa istanza perchè venga riprodotto ed approvato il progetto di legge per l'estensione a favore degli impiegati delle provincie napoletane collocati a riposo, dall'obbligo del biennio prescritto dal decreto 3 maggio 1816.

### ATTI DIVERSI.

**BERTEA**, segretario. Vennero presentati i seguenti omaggi:

Dal Ministero della marina — 4 copie dell'Annuario del Ministero della marina per l'anno 1868.

Dal signor Graffagni Domenico, agente di cambio a Genova — 100 copie: *Quale sia la più utile e legittima liquidazione dell'asse ecclesiastico.*

Dal prefetto di Catanzaro — 7 copie degli atti del Consiglio di quella provincia dal 1861 al 1866.

Dal prefetto di Parma — 16 copie degli atti del Consiglio provinciale di Parma, anno 1867.

Dal signor Pugliese Salomone, da Alessandria — 350 copie della unica ancora di salvezza delle finanze italiane.

Da Ladislas Mickiewicz — Una copia del Messaggio polacco ai Parlamenti d'Europa.

Dal dottor Namias Giacinto, da Venezia — Una copia di un opuscolo intitolato: *La circolazione del sangue, lezioni popolari tenute nell'Ateneo veneto.*

Dal signor Giovanni Suzzara — 14 copie di un progetto per rimediare alle finanze italiane.

Dalla Camera di commercio di Torino — 310 copie del Corso delle cedole dal 1849, consolidate nel debito pubblico italiano; legge 10 luglio 1861, a partire dal luglio 1851 a tutto il 1867.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sopra i sei progetti di legge che vennero ieri per alzata e seduta approvati dalla Camera. Si farà in primo luogo la votazione sui due seguenti progetti di legge:

1° Designazione delle sedi dei tribunali militari speciali.

2° Convenzione pel mantenimento di un faro al Capo Spartel.

Nello stesso tempo si procederà alla seconda votazione per la nomina della Commissione generale del bilancio, come fu annunziato nell'ultima tornata.

(Segue l'appello nominale.)

Risultamento della votazione :

Sul progetto di legge per l'approvazione di una convenzione pel mantenimento di un faro al Capo Spartel:

Presenti e votanti . . . . .	270
Maggioranza . . . . .	136
Voti favorevoli . . . . .	250
Voti contrari . . . . .	20

(La Camera approva.)

Sul progetto di legge per designazione delle sedi dei tribunali militari speciali:

Presenti e votanti . . . . .	261
Maggioranza . . . . .	131
Voti favorevoli . . . . .	241
Voti contrari . . . . .	20

(La Camera approva.)

Ora si procederà allo squittinio segreto sopra gli altri quattro disegni di legge.

Risultamento della votazione sui disegni di legge:  
Trattato di commercio e navigazione colla China.

Presenti e votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	225
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva.)

Trattato di commercio e navigazione colla repubblica dell'Uruguay :

Presenti e votanti . . . . .	240
Maggioranza . . . . .	121
Voti favorevoli . . . . .	228
Voti contrari . . . . .	12

(La Camera approva.)

Trattato di commercio e navigazione col Giappone:

Presenti e votanti . . . . .	239
Maggioranza . . . . .	120
Voti favorevoli . . . . .	224
Voti contrari . . . . .	15

(La Camera approva.)

Convenzione postale coi Paesi Bassi:

Presenti e votanti . . . . .	237
Maggioranza . . . . .	119
Voti favorevoli . . . . .	227
Voti contrari . . . . .	10

(La Camera approva.)

**MACCHI, relatore.** Presento il rapporto della Commissione incaricata di esaminare il progetto di legge per cui lo Stato cede al municipio d'Acqui lo stabilimento balneario posto nelle vicinanze di quella città. (V. Stampato, n° 157-A)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Comunico alla Camera alcune domande di congedo.

Il deputato Grassi chiede un congedo di 10 giorni per isventura domestica. Il deputato Rasponi domanda un congedo di 15 giorni per motivi di salute. Il deputato Brunetti chiede un congedo di 5 giorni per causa d'infermità.

(Questi congedi sono accordati.)

**OLIVA.** Venne da me depositata sul banco della Presidenza, saranno quattro o cinque giorni, una petizione degli studenti dell'Università di Parma relativa al fatto della sospensione di un professore avvenuta in quella Università per ordine del Ministero dell'istruzione pubblica.

Questa petizione è una protesta contro i fatti che vennero attribuiti all'egregio professore sospeso.

Ora, io chiederei l'urgenza di questa petizione, trattandosi di un argomento che evidentemente porta il carattere di grave importanza.

**PRESIDENTE.** L'urgenza è tanto più ammessa, in quanto che, come sa l'onorevole Oliva, è già portata all'ordine del giorno un'interpellanza su quel provvedimento.

**OLIVA.** Non credo che questa petizione possa riferirsi all'interpellanza proposta dall'onorevole Ricciardi, e perciò faccio le mie riserve. Comunque, anche sotto questo aspetto apparirebbe il carattere d'urgenza.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Oliva chiede sia dichiarata urgente la petizione che porta il numero 12,066.

(È dichiarata urgente.)

Ora pongo a partito il processo verbale.

(È approvato.)

Gli uffici II, IV, VI ed VIII hanno autorizzato la lettura del disegno di legge, d'iniziativa parlamentare, presentato dal deputato Ricciardi. Questo disegno di legge ha per oggetto la riforma della legge elettorale. Sarà comunicato alla Camera.

*Si dà lettura del progetto di legge, che è il seguente :*

Se gravi mali ci afflissero finora, se più d'uno scorno ci venne inflitto in questi sette anni di regno italiano, non mai l'Italia videsi più addolorata e umiliata di quello che oggi, vale a dire sull'orlo del fallimento e con uno straniero insolente di nuovo in casa, mentre contesa ne è più che mai la nostra augusta metropoli.

Ma disanimarci dobbiamo, e non raddoppiare invece gli sforzi a salvare il paese dal baratro di miseria e abiezione, in cui sta lì lì per cadere? Chè se ineluttabile fato ci astringe a far sosta per alcun tempo, ed a rodere il freno, a fronte di tanta soperchieria forestiera, e noi, unendoci più che mai intorno al sacro vessillo dell'unità nazionale, intender dobbiamo con tutta l'anima a riordinare le nostre forze sì finanziarie

che militari e navali, ed a riformare tutta quanta la macchina dello Stato; ma come nessuna riforma veramente efficace sarebbe possibile senza una radicale modificazione della legge elettorale, che è pure la pietra angolare di tutto il nostro edificio politico, così da essa cominciare dovremo a ogni patto.

Vano sarebbe il dissimularlo. Se falli gravissimi d'oggi maniera furono commessi in questi sette anni, tai falli da compromettere il frutto di tanti sforzi e di sì grandi sacrifici, anzi da condurci quasi all'abisso, la principalissima colpa è da imputarsi alla Camera, chè da lei sorgevano i vari Ministeri succedutisi al reggimento della pubblica cosa, da lei erano votate leggi inutili ed esiziali, da lei adottate non sapevasi provvedimento alcuno inteso a correggere i vizi... che dico?... il fatale andamento di tutta quanta l'amministrazione. Or se inetta o funesta riusciva quella stessa grande potestà dello Stato, che di aiuto precipuo sarebbe dovuta riuscire, nonchè al consolidamento del nuovo regno, alla sua maggiore prosperità, ne segue l'urgente necessità di modificarne radicalmente le basi.

Da questo profondo convincimento guidato, io mi feci a maturare nella mente una nuova legge elettorale, da cui scaturire potesse una Camera atta davvero a fondare sopra incrollabili fondamenta il grande edificio dell'Italia libera ed una.

Un'opera immensa ci sta dinanzi, un'opera immensa dobbiamo condurre a fine, se vogliamo che Italia esista, non solo in potenza, ma in atto, chè, oltre il doveri presto o tardi riformare lo Statuto albertino, il quale ora somiglia ad abito da fanciullo adattato ad uomo d'età matura, dovrà l'Assemblea nazionale:

1° Abrogare o interamente rifare le molte leggi inutili o funestissime, sì precipitosamente e sì scongiatamente votate dal Parlamento in questo settennio;

2° Riformare in modo radicale le nostre leggi d'imposta, massime ad apparecchiare il paese all'attuazione del gran principio dell'unica tassa sui redditi;

3° Cessare gli abusi, gli sperperi, i mille disordini dell'amministrazione, e semplificare questa al possibile, emancipando in ispecie le provincie e i comuni, per quanto la libertà loro possa riuscire conciliabile cogli'interessi della nazione e colla costei sicurezza a fronte degli altri Stati;

4° Ridurre alla maggiore perfezione possibile gli ordini militari e navali, conciliando la più rigida economia colla forza e la solidità dell'esercito e della flotta;

5° Svolgere appieno le forze economiche del paese, massime rispetto all'agricoltura, che una vera miniera d'oro dovrà rinvenire nella grand'opera delle bonifiche;

6° Curare l'educazione intellettuale e morale della crescente generazione, senza cui mal potrebbero assicurarsi la stabilità e la grandezza del nuovo regno.

Lavoro d'immensa mole, siccome ognuno vede, esser

debbe codesto per me accennato, lavoro che non potrebbe mai farsi da Camere simili a quelle che abbiamo avute finora, le quali, voglio ripeterlo, anzichè riparare col loro senno ai miseri effetti dell'insipienza di chi reggeva lo Stato dal 1861 in poi, si diportavano in cotal guisa, ch'è un vero miracolo se il sacro fascio italiano non sia stato sciolto. Ma tempo è di trascrivere il mio schema di legge; il che fatto, aggiungerò alle teste presentate alcune altre considerazioni importanti.

## TITOLO I.

### *Delle condizioni per essere elettore e del domicilio politico.*

#### Art. 1.

Ad essere elettore sono richieste le seguenti condizioni:

1° Di essere nato in Italia, o di avere ottenuto la naturalità in virtù d'una legge;

2° Di essere giunto all'età di anni ventuno nel giorno dell'elezione;

3° Di saper leggere e scrivere.

#### Art. 2.

Niuno può esercitare altrove il diritto di elettore, che nel luogo del suo domicilio politico.

Il qual ultimo può trasferirsi in qualsiasi altro luogo, sol che se ne faccia dichiarazione, così al proprio sindaco, come a quello del comune ove si vorrà trasferirlo, senonchè una tale dichiarazione non avrà effetto, se non sia stata fatta otto giorni prima dell'elezione.

#### Art. 3.

I cittadini chiamati ad un impiego potranno esercitare il loro diritto elettorale nel mandamento, in cui adempiono il loro ufficio, senza, per altro, essere dispensati dall'obbligo della doppia dichiarazione di cui è parola nell'articolo precedente.

## TITOLO II.

### CAPO I. — *Della formazione delle liste elettorali.*

#### Art. 4.

Le Giunte municipali inviteranno per via di pubblici avvisi i cittadini tutti chiamati dalla presente legge all'esercizio dei diritti elettorali a presentarsi al comune entro un mese, con una dichiarazione da loro firmata, in cui sieno indicate:

1° La loro età;

2° Le condizioni di cittadinanza e di domicilio fissate nei tre primi articoli;

3° La professione ch'esercitano.

Art. 5.

Spirato il mese, le Giunte municipali esamineranno le dichiarazioni e procederanno alla formazione in doppio originale delle liste degli elettori.

Art. 6.

Le Giunte comprenderanno nelle liste anche coloro che non avranno fatto veruna dichiarazione, ove sia notorio che s'abbiano i requisiti necessari all'elettorato.

Art. 7.

Le Giunte dovranno formare le liste nel termine prorogabile di giorni dieci da quello della loro riunione.

Potranno dividersi in sezioni non minori di tre membri, ognuna delle quali avrà gli stessi poteri dell'intera Giunta.

Art. 8.

Le Giunte e le sezioni di esse decidono a maggioranza di voti, secondo i dettami della loro coscienza, se abbiano a farsi le iscrizioni nelle liste, e iscrivono in esse quei soli che la maggioranza avrà ammessi.

Art. 9.

Uno degli originali della lista formata dalla Giunta municipale rimarrà affisso all'albo pretorio per tre giorni consecutivi, durante i quali, chiunque avrà dei richiami da fare, potrà presentarli all'ufficio comunale.

Art. 10.

I Consigli comunali pronunzieranno sui richiami nel modo stabilito all'articolo 8, e staranno riuniti quanto sarà necessario, affinchè la revisione sia terminata entro cinque giorni.

I Consigli potranno dividersi in sezioni non minori di cinque membri.

Art. 11.

Le liste per tal modo formate dalle Giunte, e rivedute dai Consigli, passeranno in cosa giudicata, salve le disposizioni contenute nei seguenti articoli.

Art. 12.

I sindaci, terminata la revisione cennata nell'articolo 10, riserberanno una delle due liste originali per essere consegnata al presidente dell'ufficio provvisorio della sezione elettorale, di cui fa parte il rispettivo comune, mentre l'altra resterà affissa all'albo pretorio durante tre giorni.

Art. 13.

Le liste saranno conservate nei municipi, siccome viene disposto nel capo seguente.

I richiami cui potessero dar luogo, dovranno essere deferiti alle Corti d'appello, e le rettifiche da dette Corti ordinate goveranno per le future elezioni.

CAPO II. — *Della revisione annuale delle liste elettorali.*

Art. 14.

Le liste degli elettori sono permanenti, salve le cancellazioni e addizioni che possano seguire al tempo dell'annua loro revisione, la quale avrà luogo nel modo indicato più sotto.

Art. 15.

I Consigli comunali faranno ogni anno, nella Sessione ordinaria di primavera, la revisione delle liste dei cittadini del loro comune, i quali, giusta la presente legge, riuniscano le condizioni richieste per essere elettori.

Art. 16.

Le liste rivedute dal Consiglio comunale saranno pubblicate la seguente domenica, e rimarranno affisse durante dieci giorni. Contrer anno l'invito ad ognuno, che avesse richiami da presentare, a rivolgersi a cotal uopo agli uffici comunali, entro giorni quindici dalla data del manifesto di pubblicazione nel quale sarà indicato il giorno in cui sia per spirare il termine prestabilito.

Art. 17.

Spirato un tal termine, le liste saranno tenute definitive fino alla primavera dell'anno seguente, in cui i Consigli comunali, nelle loro Sessioni ordinarie, esamineranno i richiami che possano venire prodotti, e pronunzieranno sopra di essi, col diritto di appello, in favore dei reclamanti, presso il Consiglio provinciale, il quale pronunzierà in modo definitivo.

TITOLO III.

*Dei comizi elettorali e dell'elezione dei deputati.*

Art. 18.

Ogni provincia elegge i suoi deputati nella proporzione di uno a centomila abitanti, con questo, che le frazioni non minori di cinquantamila abbiano diritto ad un deputato.

Il numero dei deputati per tutto il regno d'Italia è di 250, distribuiti nel modo seguente:

Abruzzo citeriore 3, Abruzzo ulteriore I 2, Abruzzo ulteriore II 3, Alessandria 6, Ancona 3, Arezzo 2, Ascoli 2, Basilicata 5, Belluno 2, Benevento 1, Bergamo 3, Bologna 4, Brescia 5, Cagliari 4, Calabria citeriore 4, Calabria ulteriore I 3, Calabria ulteriore II 4, Caltanissetta 2, Capitanata 4, Catania 5, Civitavecchia 1, Como 5, Cremona 3, Cuneo 6, Ferrara 2, Firenze 7, Forlì 2, Frosinone 1, Genova 7, Girgenti 2, Grosseto 1, Livorno 1, Lucca 3, Macerata 2, Mantova 2, Massa e Carrara , Messina 3, Milano 9, Modena

2, Molise 4, Napoli 9, Noto 3, Novara 6, Padova 3, Palermo 6, Parma 3, Pavia 4, Pesaro e Urbino 2, Piacenza 2, Pisa 2, Porto Maurizio 1, Principato citeriore 5, Principato ulteriore 4, Ravenna 2, Reggio 2, Roma e Comarca 3, Rovigo 2, Sassari 2, Siena 2, Sondrio 1, Terra di Bari 5, Terra di Lavoro 8, Terra d'Otranto 5, Torino 9, Trapani 2, Treviso 3, Udine 4, Umbria 5, Velletri 1, Venezia 4, Verona 4, Vicenza 4, Viterbo 1.

Art. 19.

I comizi elettorali sono convocati dal Re in giorno di domenica. Gli elettori convengono personalmente nei rispettivi mandamenti, senza potersi occupare di altro oggetto oltre quello dell'elezione dei deputati. Ogni altra discussione o deliberazione è loro formalmente interdetta.

Art. 20.

Nei mandamenti in cui gli elettori eccedessero il numero di 600, si divideranno in sezioni.

Art. 21.

I luoghi di riunione saranno indicati per decreto reale, giusta le norme testè prescritte.

Art. 22.

Avranno la presidenza provvisoria dei comizi o delle loro sezioni, sino alla nomina per elezione dei loro presidenti, nei luoghi dove risiede una Corte di appello, i presidenti e consiglieri di essa Corte per ordine di anzianità.

Nei luoghi ove ha sede un tribunale di circondario, il presidente e, dopo di lui, i vice-presidenti, i giudici effettivi ed aggiunti, per ordine d'anzianità.

Negli altri luoghi, i sindaci, gli assessori ed i consiglieri comunali, anche per ordine di anzianità.

I due elettori più provetti in età ed i due più giovani faranno da scrutinatori provvisorii.

L'uffizio, composto dal presidente e dai quattro scrutinatori provvisorii, nominerà il segretario.

Art. 23.

La lista degli elettori del mandamento dovrà rimanere affissa nella sala dell'adunanza durante il corso delle operazioni del comizio mandamentale o della sezione di esso.

Art. 24.

Se il presidente d'un comizio o sezione di esso ricusa od è assente, rimane di pieno diritto presidente lo scrutatore che ebbe numero maggiore di voti, il secondo scrutatore diventa primo, e così successivamente; e l'ultimo scrutatore sarà colui che, fra gli esclusi dall'esito dello scrutinio, ebbe numero maggiore di voti. La stessa norma sarà osservata nel caso di rinuncia od assenza di alcuno fra gli scrutatori.

Art. 25.

Il presidente del comizio o della sezione di esso è solo incaricato della polizia dell'adunanza. Nessuna specie di forza armata può senza di lui richiesta rimanere nella sala dell'adunanza o nelle sue vicinanze.

Le autorità sì civili che militari saranno tenute ad obbedire alle sue richieste. Tre membri almeno dell'uffizio dovranno sempre trovarsi presenti.

Art. 26.

L'uffizio pronunzia in via provvisoria su tutte le difficoltà che possano sorgere circa le operazioni del comizio o della sezione di esso.

Si farà menzione nel verbale da stendersi di tutti i richiami da poter essere presentati e delle decisioni motivate da venire profferite dall'uffizio; le carte relative a tali richiami o decisioni saranno vidimate dai membri dell'uffizio ed unite ai verbali.

È riserbato alla Camera dei deputati il pronunziare giudizio definitivo intorno ai richiami ed alle decisioni summentovate.

Art. 27.

Chi con finto nome avrà dato il suo voto in un comizio o sezione di esso, in cui non avesse diritto ad intervenire, incorrerà nella pena di uno a due anni di carcere, e ciò senza pregiudizio delle pene speciali comminate dal Codice penale, nel caso in cui si fosse giovato di documenti falsi; gli sarà inoltre vietato per sempre l'esercizio di ogni diritto politico.

Art. 28.

Chiunque sia convinto di avere, al tempo delle elezioni, cagionato disordini o provocato assembramenti tumultuosi, inalberando od affiggendo segni di riunione od in qualsiasi altra guisa, sarà punito con una multa da 50 a 200 lire, e, se insolubile, col carcere di 10 giorni ad un mese.

Art. 29.

Chiunque non essendo nè elettore nè membro dell'uffizio s'introdurrà durante le operazioni elettorali nel luogo dell'adunanza sarà punito con una multa di lire 50 a 200.

Art. 30.

Accadendo che nella sala, in cui si fa l'elezione, uno o più fra gli assistenti diano palesemente segni d'approvazione o disapprovazione, od eccitino qualche tumulto, il presidente li ammonirà, e non cessando il disordine, lo esporrà nel verbale, sulla cui esibizione i delinquenti saranno puniti con una multa da lire 50 a 200.

Il presente articolo e gli articoli 29 e seguenti, fino al 42, saranno affissi alla porta della sala delle elezioni.

Art. 31.

Niun elettore può presentarsi armato nella sala elettorale.

Art. 32.

Nessuno è ammesso a votare, sia per la formazione dell'ufficio definitivo, sia per l'elezione dei deputati, se non trovasi iscritto nella lista degli elettori affissa nella sala, ed una cui copia sarà in mano del presidente.

Art. 33.

Ogni elettore, dopo avere risposto alla chiamata, riceve dal presidente un bollettino spiegato, sopra cui scrive il suo voto, cioè i numeri dei deputati da venire eletti dalla provincia; piegato poscia il bollettino, lo consegna al presidente, che lo pone nell'urna a ciò destinata. Se l'elettore, per fisica indisposizione notoria, trovasi nell'impossibilità di scrivere il proprio voto, sarà autorizzato a farlo scrivere da un elettore di sua fiducia, ed il segretario farà ciò risultare dal verbale. La tavola, su cui l'elettore scrive il suo voto, sarà separata da quella dell'ufficio. E quest'ultima poi sarà disposta in modo, che gli elettori possano girarvi attorno durante lo squittinio dei voti.

Art. 34.

A misura che gli elettori vanno deponendo i loro voti nell'urna, uno degli scrutinatori ed il segretario ne terranno registro.

Art. 35.

Ad un'ora dopo il mezzogiorno, si procederà ad una seconda chiamata degli elettori, che non risposero alla prima, affinchè diano il loro voto. Quest'operazione eseguita, il presidente dichiarerà chiusa la votazione.

Art. 36.

Aperta quindi l'urna ed annoverati i bollettini, uno degli scrutinatori piglia ciascun bollettino, lo spiega, lo consegna al presidente, che ne dà lettura ad alta voce, e lo trasmette ad un altro scrutatore.

Art. 37.

Subito dopo lo squittinio, i bollettini sono arsi in presenza degli elettori, tranne quelli intorno a cui fosse nata contestazione, ed i quali saranno uniti ai verbali e vidimati almeno da tre dei componenti l'ufficio.

Art. 38.

I bollettini, nei quali il votante si fosse fatto conoscere, sono nulli.

Art. 39.

Sono altresì riputati siccome non scritti i nomi che oltrepassano il numero dei deputati da eleggersi dalla

provincia, e quelli che non presentino indicazioni bastanti circa gli eletti.

Art. 40.

L'ufficio pronunzia intorno alla nullità, come sopra ogni altro incidente che sia per prodursi, salvo il diritto di farne richiamo alla Camera.

Art. 41.

I bollettini dichiarati nulli non verranno computati nel determinare il numero dei votanti.

Art. 42.

Nel caso in cui sieno presentati richiami sulle operazioni dell'ufficio, questo pronunzierà intorno ad essi in via provvisoria, e ne farà poi menzione nel verbale dell'elezione.

Art. 43.

Una copia del verbale sarà inviata al presidente del tribunale del circondario, in cui è posto il comizio, e l'altra sarà spedita immediatamente al prefetto della provincia.

Art. 44.

Il prefetto, secondo riceve i verbali, li rimette al Consiglio provinciale, da lui convocato straordinariamente, ed il quale in pubblico fa lo spoglio generale dei voti, nella domenica successiva a quella in cui i comizi e le sezioni di essi avranno proceduto all'elezione dei deputati.

Art. 45.

Saranno proclamati deputati coloro che avranno riscosso il maggior numero di voti nei comizi o sezioni dell'intera provincia, e i verbali di questa proclamazione saranno rimessi immediatamente alla Segreteria della Camera.

Art. 46.

In caso di elezioni parziali, lo spoglio generale dei voti sarà fatto dal Consiglio municipale del capoluogo della provincia.

TITOLO IV.

*Dei deputati.*

Art. 47.

Chiunque può essere deputato, purchè abbiasi i requisiti richiesti dall'articolo 40 dello Statuto.

Art. 48.

Non sono eleggibili i funzionari ed impiegati regi, i quali ricevano uno stipendio sul bilancio dello Stato.

Art. 49.

Non sono eleggibili gli ecclesiastici che abbiano

cura di anime o giurisdizione, con obbligo di residenza, e quelli che ne fanno le veci, i membri dei capitoli e delle collegiate.

Art. 50.

Ogni funzionario e impiegato regio in aspettativa o disponibilità e assimilato a quelli in attività.

Art. 51.

Il deputato eletto in più d'una provincia sarà tenuto a dichiarare alla Camera fra gli otto giorni successivi alla convalidazione della propria elezione, quale sia la provincia di cui voglia esercitare la rappresentanza. Non facendo egli tale dichiarazione, la Camera procederà per estrazione a sorte alla designazione della provincia che dovrà eleggere un nuovo deputato.

Art. 52.

La Camera dei deputati ha sola il diritto di ricevere la dimissione dei proprii membri.

Art. 53.

Quando un deputato accetti un impiego regio stipendiato, cesserà issofatto di appartenere alla Camera. Nel qual caso o quando, per qualsivoglia causa, rimanga vacante il posto di un deputato, i comizi della sua provincia saranno convocati nel termine di un mese.

#### TITOLO V.

##### *Disposizioni generali.*

Art. 54.

Non possono essere nè elettori nè eleggibili coloro che furono condannati a pene criminali, coloro che sono in istato di fallimento dichiarato o d'interdizione giudiziaria, coloro che hanno fatto cessione dei beni, finchè non abbiano interamente soddisfatto i loro creditori; coloro che furono condannati per furto, truffa, od attentati ai costumi.

#### TITOLO VI.

##### *Disposizioni speciali.*

Art. 55.

Ogni deputato avrà diritto ad un gettone di presenza di lire 20 per ogni tornata, e riceverà ogni anno tre tassere di passaggio sulle ferrovie o sui piroscafi dello Stato per recarsi alla sede del Parlamento e tornare da questa al suo domicilio.

Art. 56.

La presente legge non sarà posta in esecuzione, che alla fine della presente Legislatura, ed in occasione

delle prime elezioni generali che sieno per avere luogo.

**RICCIARDI.** La legge da me proposta si fonda sopra le norme qui appresso:

1° Estensione del diritto elettorale ai cittadini tutti che sappiano leggere e scrivere, nè abbiano impedimenti legali;

2° Elezioni dei deputati per provincia, anzichè per collegio;

3° Riduzione del numero dei deputati nella proporzione di uno a centomila abitanti;

4° Retribuzione ai deputati mediante gettone di presenza;

5° Inconciliabilità assoluta tra le funzioni di deputato e qualunque altra funzione.

Ora vediamo quali sarebbero gli effetti delle riforme da me divisate.

L'estensione del diritto di voto a chiunque non sia analfabeta, oltre del dover riuscire di stimolo maraviglioso all'istruzione primaria, renderebbe impossibile, atteso il numero immenso degli elettori, l'usare con esso loro corruzione o pressione di sorta alcuna.

Al che grandemente contribuirebbe altresì il far votare gli elettori, non per collegio, ma, siccome usavasi in Napoli nel 1848, con esito felicissimo, per provincia, in ognuna delle quali il numero dei votanti sarebbe sì fatto, da non potersi influire sull'animo loro, se non per via dell'opinione pubblica, che sola, in tal caso, reggerebbe l'elezione dei deputati, e però, invece dei molti uomini oscuri o di niun valore, che vediamo oggidì nella Camera, ovvero degli altri, in maggior numero, affatto ligi al Governo, qualunque sia il Ministero, uomini noti, meritevoli ed indipendenti vedremmo eletti, e non assisteremmo al vergognoso spettacolo di collegi, in cui tre o quattro elettori influenti tengono il campo, e creano il deputato, il quale riesce di destra o sinistra, secondo il colore politico di quei tre o quattro elettori, ed anzichè appartenere ad un partito, è legato più o meno ad una consorteria.

La riduzione del numero dei deputati avrebbe due grandi vantaggi, il primo dei quali consisterebbe nella minore difficoltà di rintracciare dugentocinquanta deputati buoni, che non cinquecento e più, quanti n'esigerebbe l'antica legge, mercè l'aggiunta delle provincie romane. Il secondo vantaggio sarebbe quello dello schivare i non piccioli inconvenienti delle assemblee numerose, nelle quali si parla assai più, nè dai migliori il più delle volte, di quello che si operi veramente a pro del paese, dove minore è il numero degli adunati, e più presto e meglio si viene a una conclusione.

Il concedersi ai deputati una retribuzione quotidiana farebbe sì che i cittadini di merito, ma poco favoriti dalla fortuna, i quali oggi accettare non possono l'alto mandato, accettare il potessero, e servire utilmente il paese, senza essere esposti alle tentazioni, cui rischian-

pur troppo di soggiacere al presente, nè si verifichebbe lo scandalo di deputati, che vanno a Firenze, non già per fare il loro dovere nella sala dei Cinquecento, ma per salire le scale dei Ministeri siccome sollecitatori per sè o per gli amici. V'aggiungi, che grande, siccome ho detto, dovendo essere l'opera del Parlamento per molto altro tempo, e però lunghe ed assai laboriose le sue sessioni, è impossibile che i suoi componenti abbandonino per tanti mesi le loro case e le loro faccende senza un qualche risarcimento. Nè i deputati essendo retribuiti, si rinnoverebbe il bruttissimo sconcio, così frequente oggidì, d'una Camera, cui non è dato deliberare per difetto di numero.

Nè vale allegare contro la mia proposta le misere condizioni del nostro erario, perocchè, sopprimendo la franchigia postale, la cui mercè una perdita molto considerevole sostenesi dal Tesoro, e riducendo a minime proporzioni, siccome viene fatto col mio progetto di legge, il passaggio gratuito dei deputati lungo le ferrovie e sui piroscafi dello Stato, passaggio di cui non si è poco abusato e si abusa tuttavia grandemente, il pubblico erario, anzichè perdere, a guadagnare verrebbe una somma non ispregevole. E infatti, i deputati essendo dugentocinquanta, e le Sessioni potendosi calcolare di sei mesi, cioè di centottanta giorni, la spesa annuale sarebbe di lire novecentomila, somma inferiore al certo a quella che costa all'erario la doppia franchigia di cui si è accennato poc'anzi.

L'inconciliabilità assoluta tra le funzioni di deputato e qualunque altra sembrami così chiara, da non aver d'uopo di essere dimostrata, chè anzi mi maraviglio del come tollerare si possa che un magistrato, un professore, un consigliere di Stato, un colonnello, un generale, od un ammiraglio, si rechino a seder nella Camera, disertando l'ufficio loro, e pure godendosi il soldo pagato loro dalla nazione, o rimanendo lontani dal Parlamento durante assai tempo, e accorrendovi solo alla chiamata del Ministero, col fine di accrescere il numero dei votanti in di lui favore. E rimosso vedrebbe il fatto veramente mostruoso dei deputati-ministri, i quali votano in causa propria.

Accettato il principio da me posto innanzi, non sederebbero nella Camera se non uomini indipendenti affatto, per lo più proprietari, o persone intese alle industrie e a' commerci, che certo sono le più interessate al buono andamento della pubblica cosa, professori o magistrati emeriti, impiegati civili o militari in ritiro, e cittadini esercenti arti liberali, che da non altra passione, da non altro interesse sarebbero mossi, oltre quelli del pubblico bene, e nella Camera forse non avrebbero più il significato che hanno al presente le denominazioni di *destri* e *sinistri*, e l'opposizione avrebbe altre molle e altre mire da quelle d'oggi, ed il Parlamento, anzichè vedersi palestra d'ambizioni non belle, anzi di bassi intrighi, per iscalzare i ministri, e prendere il loro luogo, promovendo quelle su-

bite crisi, spesso cagione di tanto danno alla cosa pubblica, intenderebbe unicamente a tutelare e a promuovere gl'interessi e la prosperità del paese.

E una Camera composta nel modo per me divisato potrebbe benissimo tener luogo di quella Costituente sì spesso invocata dalla democrazia, e il cui solo nome mette nel Governo sì gran paura, perocchè s'avrebbe ella tutte le qualità necessarie ad un'assemblea di tal fatta, senza i pericoli, che da tali assemblee possono venir suscitati.

Non tacerò, da ultimo, urgenti, al veder mio, essere le riforme da me proposte, salvochè non si voglia che il frutto prezioso di tanti sforzi e di sacrifici sì dolorosi vada miseramente perduto, salvochè non si voglia che la libertà e l'unità nazionale acquistata in modo sì miracoloso, cioè in soli sette anni, dove le altre nazioni durarono secoli ad ottenerle, rimangano nomi vani e scherniti, salvochè non si voglia, il dirò pure ad altissima voce, che il reggimento parlamentare, già tanto discreditato, scapiti sì fattamente nell'opinione pubblica, che dai più si desidera, non dirò il ritorno verso i Governi passati, spenti irrevocabilmente, ma ordini affatto diversi da quelli che abbiamo, il che pur troppo è nei voti di alcuna parte di quelli che hanno ingerenza nelle pubbliche cose.

Ad onta delle liete speranze, testè sì miseramente fallite, di avere la nostra Roma e le provincie tuttavia schiave del papa, io volli nel mio schema di legge considerarle siccome parte integrale del regno italiano, e ciò ad affermare di nuovo e solennemente in faccia al mondo il nostro diritto sov'esse, siccome faceva già il deputato Chiaves in un suo schema di legge, che non so poi se fosse da lui presentato alla Camera, o, presentato da lui, venisse da questa respinto, il che spero non voglia ella fare del mio, la cui opportunità, anzi massima urgenza, mi sembrano indubitabili.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Ricciardi a dichiarare quando sarebbe disposto a svolgerlo.

**RICCIARDI.** La giornata di domenica prossima essendo stata destinata alla discussione di alcuni disegni di legge di minore importanza, domanderei alla Camera la facoltà di svolgere la mia proposta al principio della tornata del giorno stesso.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ricciardi dichiara che desidera svolgere la sua proposta nella tornata straordinaria di domenica prossima. Se non c'è opposizione, s'intenderà posta all'ordine del giorno di domenica.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER UNA TASSA SULLA MACINAZIONE DEI CEREALI.

**PRESIDENTE.** È all'ordine del giorno il seguito della discussione del disegno di legge per una tassa sulla macinazione dei cereali.



Nella tornata di sabato vennero svolte proposte e controproposte presentate da parecchi deputati. Però circa due di queste controproposte, di cui una firmata dai deputati Vollarò, Ferraris, Ranco, Mongini ed altri, e l'altra firmata dai deputati Ferraris, Mezzanotte, Di San Donato, Curti, Rattazzi ed altri, essendo gli autori stati invitati nella tornata di sabato a svolgerle, dichiararono che si riservavano di svolgerle quando fosse venuto in discussione il primo articolo dello schema di legge sul macinato, vale a dire dopo che la Camera avesse deciso se intende o no di passare alla discussione degli articoli.

Debbo osservare alla Camera che non mi pare regolare di accordare lo svolgimento di queste proposte, quando si sia deciso sul passare o no alla discussione degli articoli; perchè una volta che siasi votato in questo senso, s'intende che il principio della legge viene ammesso; ed ove siasi votato in senso opposto, s'intende che viene respinta assolutamente la legge.

Dunque mi pare che, senza ingenerare, dirò, un equivoco nella votazione, a cui si dovrà procedere sul punto se abbiassi o no a passare alla discussione degli articoli e senza affievolirne il valore, non si possa ammettere che dopo essersi deliberata la discussione degli articoli, vengano ancora fatte delle controproposte, le quali eliminino assolutamente il principio della legge, il quale sarebbe già stato accolto coll'indicata votazione.

**PLUTINO AGOSTINO.** Domando la parola per una mozione d'ordine.

**PRESIDENTE.** Io ho fatto quest'avvertenza per mettere appunto in sull'avviso gli onorevoli proponenti di queste controproposte, onde abbiano tempo di svolgerle prima che si deliberi se la Camera intende di passare alla discussione degli articoli. Non ho voluto sollevare cotesta questione dopo la votazione onde allontanare anche l'apparenza di una sorpresa.

Io quindi pregherei l'onorevole Vollarò, che è il primo iscritto in una di queste controproposte, e poi l'onorevole Ferraris che è il primo iscritto alla seconda, di volerle svolgere ora, e prima che la Camera venga alla detta votazione.

Questo è il sistema che si è sempre praticato, ed è anche consentaneo alla ragione, perchè nessuno potrebbe ammettere che, dopo chiusa la discussione generale, e dopo essersi deciso di passare alla discussione degli articoli, si potessero ancora sostenere delle controproposte che escludono il principio fondamentale stato ammesso.

Ciò premesso, do la parola all'onorevole Vollarò.

**VOLLARÒ.** Siccome è inteso che l'onorevole deputato Ferraris, in nome degli altri proponenti, svolgerà la controproposta da essi presentata, così io gli cedo la parola prendendo poi il turno che a lui spetterebbe.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ferraris.

**FERRARIS.** Allorchè, nella tornata di sabato, l'onorevole presidente di questa Camera m'invitava a svolgere la proposta che, con molti altri miei amici, aveva avuto l'onore di firmare e di presentare al tavolo della Presidenza, io feci osservare che quella mia proposta, vestendo, nella sostanza e nella forma, la qualità di un emendamento concreto agli articoli da 1 a 27 e 28 del progetto di legge che era stato presentato dalla Commissione, non potesse mutarsi in una proposta generale, la quale dovesse discutersi come si discutono gli ordini del giorno, e quindi assoggettata a quello speciale procedimento stabilito dal nostro regolamento, che dice doversi discutere unicamente delle proposte, ed ammette che, dopo una risposta fatta al proponente, egli abbia diritto di fare solo una semplice replica.

La Camera assentiva a queste mie considerazioni, mossa specialmente dall'avvertenza che, nello stesso modo con cui la Commissione parlamentare aveva creduto di formulare, in seguito ad una semplice proposta di legge sulla tassa di macinazione, un progetto complessivo che raccogliesse eziandio altri provvedimenti ed in specie quello dell'articolo 28, si trovasse naturalmente la Camera investita del diritto regolamentare di poter introdurre, sotto forma di emendamento un altro concetto che, in qualsivoglia modo, subentrasse a quello formulato dalla Commissione.

L'onorevole presidente, in questa tornata, sembra revocare in dubbio l'assentimento che la Camera ha dato a queste mie osservazioni...

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**FERRARIS...** e l'approvazione a questo assentimento proclamata dall'onorevole nostro collega che reggeva la discussione della Camera nella tornata di sabato.

Io per verità non potrei consentire che una deliberazione così ragionevole e ragionata, già assentita dalla Camera ed approvata dal presidente colla formola regolamentare, potesse di nuovo venire discussa. Tuttavia io credo che sarebbe facile il ripigliare e ripresentare gli stessi argomenti onde far capace chiunque dovesse nuovamente sul merito della mia osservazione pronunziarsi; che in effetto non sotto una forma di discussione generale avrebbe potuto quella proposta venir messa in deliberazione, ma allorquando già la Camera, passando alla discussione degli articoli, dovesse pronunziarsi sulla speciale applicazione della legge medesima. Nè, per mio avviso, può la Camera essere indotta in contraria sentenza dall'avvertire che il concetto fondamentale della legge sia un'imposta sulla macinazione, mentre negli emendamenti da noi presentati questa tassa viene esclusa; poichè nel concetto nostro la legge era principalmente destinata a fornire all'erario i mezzi più o meno temporari per supplire al disavanzo del bilancio, e quindi veniva a coinvolgere tutti i mezzi che si potessero intanto proporre.

Sebbene non sia mio proposito di venirvi ora qui svolgendo quelle considerazioni che anche ci hanno indotto a presentarvi quella proposta concreta, tuttavia mi sarà fin d'ora lecito di esporre alla Camera questa principale e sostanzialissima considerazione. Già la Camera ebbe a pronunziarsi, in via di deliberazione preventiva, allorchè si dovette emettere deliberazione sulla questione pregiudiziale, che la discussione finanziaria dovesse abbracciare non solo, e non tanto la tassa sulla macinazione, quanto presentare un complesso di idee che ci avviasse a quel tanto desiderato conseguimento del pareggio del bilancio; ma siccome questi mezzi si potevano, e si dovevano naturalmente distinguere in mezzi provvisori, e di urgenza, ed in mezzi definitivi, così tendendo la nostra proposta, come avrò l'onore di dimostrarvi, se la vostra benignità mi permetterà, a provare che nelle urgenze attuali è impossibile il deliberare definitivamente sopra questo argomento speciale, e quindi sia dall'urgenza, e nello stesso tempo dall'importanza delle cose imposta una deliberazione la quale, mentre lasciasse ed alla Camera ed al Governo ed al paese di maturare durante gli anni 1868 e 1869 tutte quelle riforme, tutte quelle economie, tutte quelle nuove gravezze che per avventura si credessero necessarie, rispondesse precisamente a questa condizione di cose, una proposta la quale avesse a presentare all'erario i mezzi temporanei da rifornirsi.

Io non spenderò maggiori parole, ma spero che la Camera a quest'ora dovrà essere convinta che la proposta, che abbiamo avuto l'onore di presentare, non è già una proposta generica che escluda le disposizioni che stanno nella proposta della Commissione, non tenendo per ora conto di quelle nuove che ci vennero in questo momento distribuite, ma unicamente, stando nel puro giudizio che la Camera era chiamata a pronunciare, non è che un temperamento onde sovvenire ad un tempo all'urgenza dell'erario, e lasciare in seguito campo a deliberare colla voluta ponderazione quello che meglio convenga adottare.

**PRESIDENTE.** L'onorevole deputato Ferraris osservò che nella tornata di sabato la Camera aveva già acconsentito che egli svolgesse la sua controproposta, allorchè sarebbe venuto in discussione l'articolo 1.

Or bene, per mettere le cose nel vero stato come avvennero, io debbo osservare che l'onorevole Ferraris, quando fu invitato dal presidente a svolgere la sua controproposta, fece alcune osservazioni onde chiedere che gli venisse accordata la facoltà di svolgerla, anzi dichiarò che l'avrebbe svolta in occasione della discussione dell'articolo 1.

Il presidente, dopo quelle parole, disse solo: « Allora viene la proposta dell'onorevole Alfieri. » Dunque deliberazione non v'è. Potrebbe forse ritenersi che vi sia stato un assenso implicito del presidente; ma, come vede, una deliberazione della Camera non vi è stata.

Ora, se la cosa passò inavvertita nella tornata di sabato, ciò non toglie che si possa e si debba osservare ora, essendo ancora aperto il campo agli oratori che presentarono delle proposte o controproposte, di poterle svolgere prima di procedere alla votazione, se la Camera intende di passare alla discussione degli articoli. Perciò io, per adempiere al mio dovere, era tenuto di premettere quest'osservazione nell'interesse del buon andamento della discussione. Non mi estenderò ora a rispondere a tutte le considerazioni state ampiamente svolte dall'onorevole Ferraris. Io solo avvertirò che, se nella votazione intorno al passare alla discussione degli articoli non s'intendesse che coloro i quali voteranno contro, vogliono respingere la tassa sul macinato...

**RAITAZZI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE...** e che coloro i quali voteranno in favore, mirano invece ad accettarla, se, dico, la cosa non ha questo significato, non so quale possa avere.

Ove mai fosse fin d'ora inteso che, quand'anche la Camera decida di passare alla discussione degli articoli, tuttavia sarà aperta la via a qualsiasi altra controproposta anche completamente estranea al macinato, di riprodursi sotto forma di emendamento al primo, al secondo articolo, od agli altri, è evidente che ad ogni controproposta si dovrebbe aprire una nuova discussione generale.

Non confondiamo, signori, le controproposte cogli emendamenti: la controproposta è quella che essenzialmente differisce in principio dalla proposta a cui si contrappone; invece l'emendamento è quello che modifica la proposta senza cambiarne l'essenza. Questa è una definizione che nessuno può rifiutare.

Ora, avendo ognuno sott'occhio i controprogetti dei deputati Ferraris e Vollaro, sarà facilmente persuaso non essere quelli degli emendamenti, ma delle proposte che respingono in via assoluta il macinato.

D'altronde io non vedo perchè l'onorevole Ferraris voglia rifiutarsi di far ora lo svolgimento della sua controproposta, mentrechè col non differirlo, egli può ampiamente, se lo crede, esporre tutte le ragioni che militano in sostegno della medesima, senza recare alcun incaglio al corso della discussione.

Che se invece egli non vuole svilupparla se non quando sarà in discussione l'articolo primo, siccome quello che è accordato a lui, deve essere accordato a tutti, ognuno vede quale enorme proporzione prenderebbe la discussione.

Io lo pregherei quindi di voler desistere dall'idea di rifiutarsi all'immediato svolgimento della sua controproposta.

Di più, se la Camera venisse nella persuasione dalle ragioni che saranno adottate dall'onorevole preopinante...

**VOLLARO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE...** che la sua controproposta valga me-

glio di quella del Ministero, egli riuscirà ad ottenere maggiori voti per non passare alla discussione degli articoli, ossia contro il macinato, com'è suo scopo.

Laonde io, senza proceder oltre, senza tediare la Camera maggiormente su quest'incidente, insisto semplicemente perchè l'onorevole Vollaro e l'onorevole Ferraris vogliano sin d'ora svolgere la loro controproposta.

**RATTAZZI.** Ho domandato la parola.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Rattazzi ha facoltà di parlare.

**RATTAZZI.** Non dirò che poche parole.

Le osservazioni fatte dall'onorevole nostro presidente sono al certo molto gravi, per dare all'emendamento dell'onorevole Ferraris e di coloro che l'hanno sottoscritto il carattere piuttosto di una proposta generale che dovrebbe discutersi e votarsi prima di passare all'esame degli articoli, anzichè formare oggetto di vero emendamento alla legge soggetta alle nostre deliberazioni.

Queste osservazioni, dico, sono al certo molto gravi; ma, a dire il vero, non reggono, perchè partono da una supposizione che non è totalmente esatta.

E per vero, l'onorevole nostro presidente presuppone che il progetto attualmente in discussione, e sopra cui dobbiamo deliberare, sia puramente ristretto al macinato.

Se questa ipotesi fosse conforme al vero, forse potrebbe dirsi fondata e ragionevole la conseguenza che l'onorevole nostro presidente ne trae. Dico *forse* perchè non credo potersi in modo assoluto affermare che, passandosi alla discussione degli articoli, si ammetta indeclinabilmente il principio della legge proposta, imperocchè non vi è mai nè ammissione di principii, nè approvazione di leggi, fuorchè quando segue la votazione ultima, che deve farsi per squittinio segreto ai termini dello Statuto e del regolamento. Ma, ripeto, voglio ammettere che, se si trattasse solo del macinato, avrebbe ragione. Egli però non ignora che gli articoli di questo progetto si riferiscono non solo alla imposta del macinato, ma racchiudono eziandio disposizioni relative ad un'altra imposta, quella, cioè, della ritenuta sulla rendita del debito pubblico. L'articolo 28 della Commissione, sovra cui pure debbono portarsi le nostre deliberazioni, mira precisamente ad introdurre questa ritenuta.

Or bene, se egli avesse attentamente esaminata la proposta dell'onorevole Ferraris, si sarebbe potuto facilmente persuadere che la medesima contempla precisamente quest'articolo; inoltre, avrebbe potuto riconoscere che è indispensabile l'emendamento diretto a portare al 12 per cento l'imposta sulla ricchezza mobile (togliendo la facoltà ai comuni ed alle provincie di sovrimporre questo cespite d'entrata), nello scopo particolarmente di far salire allo stesso saggio la ritenuta sulla rendita del debito pubblico. Infatti,

non altrimenti potrebbe questa ritenuta sulla rendita pubblica farsi salire sino al 12 per cento, se contemporaneamente non si stabilisse con altra disposizione, come norma generale, l'imposta medesima sulla ricchezza mobile.

È dunque incontestabile che la proposta di cui ragioniamo racchiude manifestamente un emendamento ad uno degli articoli del progetto di legge.

Ora, se noi dichiariamo oggidì che non si passi alla votazione degli articoli, si verrebbe a respingere la legge sul macinato non solo, ma si respingerebbe altresì la disposizione dell'articolo 28 relativo alla ritenuta sulla rendita.

Ognuno però comprende che vi possono essere alcuni i quali vogliono respingere l'imposta sul macinato, e vogliono invece approvare la ritenuta sulla rendita pubblica; perciò la votazione a cui ci si vorrebbe condurre non raggiungerebbe lo scopo che noi tutti ci proponiamo, e potrebbe dar luogo ad equivoci sul vero significato delle nostre votazioni. Io dunque pregherei l'onorevole presidente a non volere insistere sulla sua opposizione a che questa discussione abbia luogo nella vera sua sede; tanto più poi che in definitiva la cosa torna perfettamente allo stesso. Del resto al dì d'oggi v'è una ragione di più, perchè si debba rimandare la discussione di questa proposta quando si passerà alla discussione degli articoli del progetto.

Infatti l'accettazione di essa non può a meno di grandemente dipendere dal vedere se sia ammissibile il nuovo sistema sulla percezione della tassa del macinato; sistema che improvvisamente, dopo una discussione di sedici giorni, oggidì viene la Commissione a presentarci; sistema che sovverte radicalmente quello che prima si proponeva e che cambia interamente il mezzo dell'accertamento dell'imposta.

Io non entrerò ora a discutere questa nuova proposta della Commissione, ma parmi che sia indispensabile di avere tempo ad esaminarla e studiarla prima che si discuta l'emendamento dell'onorevole Ferraris, e si deliberi intorno al medesimo; poichè, se per avventura venisse a riconoscersi che non è accettabile il mezzo proposto per la percezione del macinato, ognuno potrà facilmente convincersi che, anzichè avventurarsi ad un'imposta la quale può essere funesta, sia assai meglio attenersi al mezzo provvisorio che in quell'emendamento si propone, il quale, mentre farebbe entrare una somma considerevole nelle casse dello Stato, non cagionerebbe d'altra parte alcuna spesa.

Invece, signori, la tassa che si propone, mentre è sommamente incerta per la somma che potrà produrre, cagionerà innegabilmente una spesa: tant'è che attualmente la proposta che ci viene fatta è quella di stanziare una somma di sei milioni pel solo scopo di stabilire i contatori.

**PRESIDENTE.** Onorevole Rattazzi, a me pare che queste considerazioni non rispondano all'osservazione da me fatta sulla grave irregolarità che ne verrebbe qualora si ammettesse che, accettato una volta in principio il macinato, si potesse ancora contrapporre all'articolo 1 altre proposte, le quali lo escludano. A questo non è possibile rispondere.

Del resto io non ho studiato minutamente tutte le proposte che si sono fatte; a me basta leggerle, perchè la Camera le possa comprendere; ma se do lettura della proposta dell'onorevole Ferraris, io sono certo che nessuno nella Camera accetterà l'interpretazione che le ha data l'onorevole Rattazzi. (*Mormorio a sinistra*) Infatti essa è così concepita:

« Art. 1. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 1869 è imposta una tassa straordinaria del 10 per cento

« Sul trapasso di proprietà e degli affari;

« Sui dazi interni di consumo;

« Sulle giuocate al lotto;

« Sui proventi di servizi pubblici, eccettuati le poste ed i telegrafi;

« Sulle vincite al lotto;

« Art. 2. Per lo stesso anno 1869 la tassa sui redditi della ricchezza mobile è portata al 12 per cento, devoluta esclusivamente allo Stato, restando con ciò revocata la facoltà conceduta ai comuni ed alle provincie di sovrapporre la ricchezza mobile.

« Resta ferma l'aliquota del 18 per cento sugli stipendi e pensioni non eccedenti le lire 3000. »

Come si vede, non è necessaria una grande penetrazione per riconoscere come questa proposta, dove non è menomamente questione dell'articolo 28, è diametralmente opposta a quella del macino.

Se vuoi riservare l'articolo 28, questo si può fare; anzi vi è una proposta del deputato La Porta, che mentre respinge la legge del macinato, riserva appunto l'articolo 28.

Comunque sia, io non posso sostenere più a lungo una polemica a questo riguardo. Io ho esposto le mie ragioni in suffragio di ciò che credo essere veramente prescritto dal regolamento e dalle tradizioni della Camera, e, direi, dalla stessa ragione. Ora la Camera è libera.

Chi intende che si debba accordare la parola agli onorevoli deputati Ferraris e Vollaro per isvolgere la loro controproposta quando verrà in discussione il primo articolo, si alzi.

(Dopo prova e controprova la Camera delibera negativamente.)

Gli onorevoli proponenti, se lo credono, possono svolgere ora le loro controproposte, prima che si venga alla discussione degli articoli.

**FERRARIS.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**FERRARIS.** Signori, le considerazioni alle quali io testè accennava, vi provano anzitutto che la proposta

non è e non può essere con carattere e con scopo di sollevare una questione politica, ma solamente e semplicemente di risolvere il come si debba sovvenire ad un bisogno amministrativo, con quel carattere di urgenza che io vi ho segnalato e che d'altronde sarebbe a quest'ora almeno inutile il venirvi qui di nuovo e più specialmente dimostrando. Noi, partendo da questo punto di vista meramente amministrativo e finanziario, prendiamo i fatti quali ci vengono posti dallo stesso Ministero; noi non indaghiamo se i medesimi ci sieno stati dipinti con colori più foschi di quello che veramente corrispondano alla vera situazione d'Italia; noi vogliamo ora discutere intorno ai mezzi coi quali si possa, immediatamente, a questa situazione più o meno triste, più o meno tetra, più o meno fosca, provvedere.

Noi non badiamo a chi siede sul banco dei ministri, noi vogliamo guardare e guardiamo soltanto al paese, il quale ci sta di fronte con quella condizione di cose che il Ministero medesimo ci ha esposto, e che tutti gli oratori i quali presero la parola in questa discussione ebbero, più o meno profondamente, a tratteggiare. Ma appunto perchè partiamo da questo semplicissimo punto di vista e quasi per correttivo, od in contrapposto, non crediamo, nemmeno col concedere al Governo i mezzi con cui si possa parare alle urgenze attuali, di dividere l'apprezzamento che di questa urgenza e di questa condizione fanno coloro che ora stanno al potere. Il Ministero ha un apprezzamento suo proprio, coloro i quali non sono col Ministero hanno e conservano il loro; ma siccome è possibile che l'apprezzamento del Ministero sia maggiormente vicino al vero di quello che noi crediamo sia in effetto; e, siccome, d'altra parte, quando le cose stessero in questa condizione, vi sarebbe somma urgenza a provvedere, abbiamo reputato fosse debito di ogni cittadino di non negare i mezzi coi quali, lasciando al Ministero tutta la responsabilità dei suoi atti e dei suoi apprezzamenti, si possa intanto dal Governo provvedere alle urgenze amministrative e finanziarie del paese.

Il Ministero vi ha proposte molte misure, molti provvedimenti di natura finanziaria; vi ha eziandio accennato, ed anzi con qualche sua proposta, a riforme nell'ordinamento dello Stato. Neppure di queste noi ora vogliamo recare giudizio, e non vogliamo nemmeno dire se siano buone, se rispondano all'intenzione di chi le ha dettate, se siano sufficienti o non sufficienti, e adatte a quella condizione che ci si dipinse; ed anzi non vogliamo nemmeno esaminare se quelle misure che vennero proposte e sotto il rapporto economico, e sotto il rapporto amministrativo, infine sotto quello finanziario, vengano ad impedire od a coadiuvare quelle riforme e quelle economie che, da tutte le parti della Camera, da tutte le parti del paese, vengono preconizzate come assolutamente indispensabili. Noi

quindi lasceremo tutte le questioni impregiudicate, e non verremo a discutere nè la questione politica, nè la questione finanziaria, in ordine ai modi con cui definitivamente si debba dare un assetto al sistema tributario.

Venendoci posta innanzi una tassa sulla macinazione, sebbene congiunta, ed anzi perchè congiunta colla riscossione della tassa di ricchezza mobile sopra i redditi del debito pubblico in via di ritenuta, vedendoci, dico, fatte queste due proposte insieme congiunte, o per caso, ovvero per un concetto razionale, reputammo fosse obbligo nostro di esaminare se e fino a qual punto potessero supplire a quelle urgenze che ci erano segnalate.

Io non vi parlo del macinato, vi ricorderò soltanto come quest'imposta sia stata dimostrata ingiusta, impolitica e vessatoria, senza che io presuma di rientrare in una discussione che debbo ritenere a quest'ora ampiamente esaurita.

A me basta, e nell'intento di dimostrarvi il fondamento della nostra proposta, riesce ad obbligo lo esaminare se la tassa del macino sia di tale natura da venire in qualche modo a pregiudicare le future deliberazioni che la Camera credesse di adottare nell'ordinamento del sistema finanziario. Or bene, a noi è paruto, ed in ogni evento sarebbe facile il dimostrarlo, solo col ricordare le prove che vennero da molti oratori addotte, a noi, dico, è paruto che l'imposta della macinazione, oltre agli altri difetti che vi sono stati segnalati, avesse puranche quello di pregiudicare in modo irrevocabile le deliberazioni che si dovranno dare intorno all'assetto delle finanze dello Stato. Questo ci è sembrato maggiormente grave, per la considerazione che, nella mente e nelle parole di coloro medesimi i quali hanno sostenuto la necessità, l'urgenza di questa straordinaria ed eccezionale imposta, ha pur sempre campeggiato l'idea che l'imposta sulla macinazione fosse di tale gravità da indicare che una nazione la quale vi ricorre, e massime dopo aver dichiarato come tristissime le sue condizioni finanziarie, verrebbe a proclamare la sua assoluta impotenza in materia di tasse, quando la imposta sanzionata e messa in atto non riuscisse negli effetti sperati.

Quindi, senza entrare a discutere, per ora, il sistema che si propugna o si vagheggia dal Ministero, a noi è sembrato dovesse intanto ritenersi per certo e per costante che, qualora le previsioni del Ministero, qualora le previsioni di quelli che sostengono questa tassa di macinazione avessero a fallire, qualora insomma, per qualunque modo gli effetti non avessero a rispondere ai loro propositi, tanto gravi o funeste riescirebbero le conseguenze, che a quei medesimi dovesse affacciarsi un dubbio prudente, una peritanza sempre lodevole sulla giustizia, sull'opportunità, sulla sufficienza dei loro provvedimenti. Essi stessi, crediamo, scrutando la propria coscienza, vorranno almeno farsi

l'interrogazione: E se la tassa della macinazione non riuscisse; se, invece di gettare una somma quale è pur necessaria per concorrere nella misura preconcepita a far fronte al disavanzo, questa somma mancasse? Se invece d'ingenerare o risollevarne la fiducia nel credito della nazione, perturbazioni, difficoltà insuperabili della esazione venissero a provare che effettivamente codesto balzello, così estremo, così eccezionale, non potesse produrre buon effetto? Ebbene, noi rispondiamo per loro, e loro diciamo: in allora vi troverete in faccia a tutte le difficoltà finanziarie che avete dovuto far valere per indurre all'accettazione dell'imposta sulla macinazione; ma vi troverete inoltre in faccia ad una impotenza che allora risulterà proclamata da voi medesimi, allora resterà dalla invano tentata prova stabilito al cospetto del mondo, che la nazione si trova impari a superare quegli ostacoli che si frappongono al suo definitivo e regolare ordinamento finanziario.

Voi vedete adunque, o signori, che noi non entriamo per ora a volervi far penetrare nell'animo quella convinzione che sta nell'animo nostro, intorno alla ingiustizia, al carattere vessatorio, ai vizi di questo tributo, ma soltanto a dimostrarvi l'opportunità della nostra proposta per questa principale considerazione che emerge da tutto quello che voi medesimi avete dichiarato; vale a dire che, qualora la tassa della macinazione non sortisse quegli effetti che voi ne sperate, qualora non veniste a riscuoterla in somma rispondente alla vostra aspettazione, in allora sarebbe inevitabile quella fatale conseguenza che voi ora fate campeggiare per ottenerne l'accettazione.

Ma aggiungasi: Se pur dobbiamo argomentare dalla incertezza che abbiamo veduta in tutti gli egregi personaggi che ebbero a proporre un sistema per la perfezione della tassa; se ripensiamo quale e quanta differenza interceda fra i diversi modi con cui essi proponano e vorrebbero porla in assetto e riscuoterla; se ancora attualmente badiamo allo stesso pentimento della Commissione parlamentare la quale, dopo così lungo studio, dopo avervi presentato un progetto così tanto elaborato, e con tanta efficacia di parole volutosi provare, ora viene improvvisamente, non sappiamo se illuminata da qual nuova ispirazione, a proporci un progetto il quale non ha dell'antico fuorchè quello che già era stato notato come l'inconveniente maggiore, quello cioè di affidare le sorti della percezione della tassa unicamente ad uno strumento meccanico, la cui efficacia non sarà possibile stabilire, e non vi sarà mai legittimamente provata, finchè un giudizio tecnico confermato dall'esperienza non l'abbia consecrato. Se a tutte queste cose noi rivolgiamo la mente, un grave dubbio non può a meno di invaderci.

Infatti, questo ci mostra che non solo avvi un pericolo ed un danno nell'adozione di questa tassa, pericolo e danno che si aggraverebbero appunto qualora questa tassa non riuscisse, ma che la tassa della ma-

cinazione è la più incerta che si possa immaginare; incertezza nel modo di percezione; incertezza nelle somme che potrà produrre e negli effetti che è destinata a generare nel paese.

Le quali considerazioni erano vere alcuni giorni sono, ed appariscono maggiormente vere ai vostri occhi, oggi, dopo le modificazioni che ho testè accennato essersi dalla Commissione medesima introdotte nel suo fondamentale concetto.

Per le quali cose, tutti noi animati da quel desiderio, da quei propositi che vi ho in principio indicati, noi ci siamo indotti a studiare se non vi fosse modo di trovare un rimedio adeguato.

Ma quale poteva essere codesto rimedio?

Evidentemente, stando alle varie proposte che con mirabile efficacia di eloquenza e di perizia vennero affacciate in materia d'imposte e di ordinamento del sistema tributario, molti sarebbero stati i modi con cui vi si sarebbe potuto e si potrebbe provvedere.

Ma nelle angustie in cui versiamo, nell'atto in cui, già presentati i bilanci del 1869, saremo tantosto chiamati a prendere sopra di essi delle deliberazioni; nell'atto in cui vediamo e tocchiamo con mano l'impossibilità di attuare riforme, di procedere a modificazioni di tasse esistenti, per cui fosse possibile raccogliere e fissare elementi e criteri onde venire al pareggio del bilancio del 1869, noi abbiamo veduto non esservi che queste due ipotesi od eventualità: lasciare il bilancio del 1869 scoperto, ovvero coperto unicamente con mezzi e con dichiarazioni fittizie e destinate anticipatamente a fallire nel corso dell'anno medesimo; oppure lasciando in disparte, quasi sospese ed impregiudicate tutte le questioni, fare per una parte in modo di dare piena libertà d'azione al Governo ed al Parlamento, di proporre e stabilire i modi onde dare un assetto alle finanze, ed intanto per l'altra parte fornire l'erario di una certa somma, se non determinata con sicurezza, tale almeno che, per approssimazione, potesse bastare, e tener luogo del macinato.

Lo confessiamo, il problema a risolversi non era facile; non perciò abbiamo creduto di distoglierci dal nostro proposito; e come già siamo riusciti il vedeste dal tenore di quella proposta che vi abbiamo presentato.

Esaminiamola; e prima, a chi ci dicesse per avventura che il ricorrere all'espedito di una sopratassa sui balzelli già esistenti non richiedesse profondità di vedute, e non corrispondesse ai più ovvii e pratici insegnamenti in materia finanziaria; che sarebbe troppo facile il trovar mezzo di rifornire l'erario, quando pigliando le tasse che esistono, si aumentino di una parte; questo essere non un concetto finanziario, ma un processo empirico, non solo non avente nessuna ragione nelle vere considerazioni che debbono guidare il legislatore in queste materie, ma contrario ai det-

tami più ordinari e comuni; a siffatti obbietti, che noi medesimi siamo i primi a farci, rispondiamo.

Vero, ogni imposta si deve *presupporre* ragguagliata e proporzionata non solo alle forze di chi la deve pagare ed all'oggetto che viene colpito, ma eziandio coordinata alle altre gravezze, essere quindi troppo naturale e scientificamente necessario il dire che non si possa aggravare una tassa esistente senza turbare quell'armonia che deve essere tra l'uno e l'altro, senza colpire di una soverchia gravezza la produzione, senza incorrere in tutti quegli inconvenienti inseparabili dal soverchio ed inconsulto aumento delle tasse.

Signori, tutto questo noi lo sappiamo, e non crediamo che alcuno di coloro che sorgeranno ad impugnare la nostra proposta farà a noi il torto di credere che noi abbiamo creduto di proporre un mezzo che scientificamente rispondesse a quelle condizioni che abbiamo indicate.

Noi ci siamo dovuti preoccupare delle strettezze, noi ci siamo trovati sotto le strette delle urgenze in cui versa la nazione, e le quali c'impongono di trovare al più presto una somma più che sia possibile assicurata, e nello stesso tempo di non sconvolgere alcuno di quegli studi che dobbiamo in seguito istituire per fissare definitivamente il miglior sistema con cui debbano ordinarsi le finanze nazionali.

Queste furono le norme del nostro operato.

Non è tuttavia a dirsi che, pur sapendo di prendere la mossa da un primo dato e procedendo con un criterio in qualche modo empirico, noi ci siamo affaticati di studiare quanto più fosse possibile, di turbare il meno che si potesse quella rispondenza, di metterci in contraddizione il meno che fosse possibile a quelle regole che vi ho poc'anzi accennate.

Consentitemi adunque che, in nome dei colleghi proponenti, io vi faccia una breve esposizione del metodo che per noi si è tenuto, nello scopo principalmente di dimostrarvi come, intendendo per una parte stabilire come base del problema il trovare una somma che rispondesse approssimativamente a quella del macinato, si venisse però a procurare che nessuno di quei principii, i quali debbono poi servire di base al nuovo sistema, si trovasse leso e pregiudicato. Ci siamo anzi tutto fatto questo ragionamento.

Se nel luglio 1866, sulla base di quei medesimi criteri d'imposta che erano indicati dalla fondiaria e dalla ricchezza mobile, si trovò modo di stabilire un prestito nazionale, e di riscuoterlo in brevissimo tempo in 350 milioni di lire; abbiamo creduto che, di fronte all'urgenza in cui si trova lo Stato, di fronte a quei pericoli che il Ministero per il primo ci venne descrivendo, e descrivendo con sì foschi colori che noi, senza ammetterne nè la verità, nè l'esattezza, nè le conseguenze, abbiamo voluto considerare come veri, lasciando sopra di lui la responsabilità dell'ap-

prezzamento; se, ripetiamo, nel luglio 1866 una somma così considerevole, quella di più che 350 milioni, venne fornita da quei medesimi contribuenti, perchè non si dovrà sperare, anzi ritenere come certa la riscossione, a titolo d'imposta straordinaria e per un solo anno, di una somma molto minore? Per noi la difficoltà si ridusse allo studio di trovar modo di equamente e ragionevolmente distribuirla. Volendo colpire con una tassa straordinaria e temporanea, per il solo 1869, in ragione (che crediamo sopportabile) del 10 per cento le varie entrate, ce la siamo tutta schierata avanti agli occhi, pigliando per base il progetto di bilancio 1869.

Prima abbiamo trovato la tassa *fondiarìa*, beni *rustici e fabbricati*. Pei beni rustici abbiamo trovata la somma di 113 milioni (tralascio le frazioni), pei fabbricati quella di 45 milioni.

Avremmo potuto credere che i fabbricati, sebbene gravati già di un'aliquota piuttosto considerevole (12 50 per cento), pur tuttavia potessero sopportare ancora un aumento temporaneo del decimo; tuttavia, siccome abbiamo considerato doversi serbare una rispondenza tra l'imposta sui beni rustici e quella sui fabbricati; e siccome abbiamo ricordato che l'imposta dei fabbricati, che già diede luogo a tanti reclami in seguito alla legge del 14 luglio 1864, si trova ora gravata dalla sovrimposta di *due decimi*, a noi è sembrato che, gravarla ancora di un altro decimo, e portare così sopra una tassa già per sè considerevole un aumento del 30 per cento, fosse un pesare soverchio sopra questo ramo di entrata, il quale, se colpisce valori notevolissimi, pure gravita sul maggior numero e su quella classe di cittadini che sarebbe troppo grave colpire di un aumento di tassa, che avrebbe stremata la già travagliata agricoltura.

Però, non sottoponendo alla sopratassa la fondiaria, non abbiamo creduto che la medesima si sottraesse al concorso nel sopportare una parte di questa nuova gravezza, come sto per ispiegarvi.

Infatti il titolo che nel bilancio vi succede è quello della tassa di ricchezza mobile che, in ragione dell'aliquota dell'8 per cento, è portata nel bilancio per 72 milioni.

L'aliquota dell'8 per cento, voi lo ricordate, si può gravare per sovrimposte comunali e provinciali sino alla ragione del 50 per cento; in altri termini la tassa di ricchezza mobile può essere gravata sino alla concorrente del 12 per cento. Per modo d'ipotesi e perchè si dovesse considerare come una gravezza temporanea e straordinaria, si è veduto che fosse un peso non troppo arduo il dichiarare per tutti stabilita in principale l'aliquota del 12 per 100, calcolando quasi normale e già esistente quest'aliquota, sebbene in quelle sole località si pagasse dai contribuenti, nelle quali tutta si esaurisse la facoltà di sovrimposta. D'altra parte però, siccome questa gravezza avrebbe potuto

divenire soverchia laddove si potesse ancora assoggettare alla sovrimposta locale, così l'abbiamo voluta intieramente esimere.

E qui, per ispiegare fin d'ora il concetto che ci ha condotti poi alla disposizione che sta negli articoli seguenti, cioè nell'articolo che per noi viene ad essere secondo, e in quello che surrogiamo all'articolo 28, io vi parlerò della riscossione per ritenuta sulle cedole del debito pubblico.

Voi ricordate che, secondo la legge organica del debito pubblico, non è lecito imporre una tassa speciale, ma che tassa speciale non è quella che colpisce la rendita mobiliare, e così gl'interessi del debito pubblico. Infatti la Commissione proponeva, ed il Ministero in altro progetto di legge eziandio richiedeva si potesse, senza lesione di questo principio di buona fede, sottoporre alla tassa generale di ricchezza mobile, ed anzi che la riscossione se ne facesse in via di ritenuta. Noi abbiamo giudicato che il principio della ritenuta si trovasse consentito e dalla Commissione e dal Governo, e che per le ragioni le quali già prevalsero una volta in questo recinto, non si potesse esitare di passare a questo modo di riscossione. Ma, siccome sarebbe pure stato necessario il portare questa gravezza al punto che si trovasse conguagliata colle altre della stessa natura, come ricchezza mobile, ecco le ragioni per cui fu necessario dichiarare che l'aliquota dell'8 fosse portata al 12 per cento, aliquota che, per i proventi dei titoli del debito pubblico, tenuto conto dei prezzi di emissione, non si può ritenere come soverchia.

Ora che vi abbiamo reso ragione di queste due principali basi del nostro progetto, crediamo che sarà facile alla Camera il prevedere quali potranno esserne le conseguenze e l'effetto.

Quando i comuni e le provincie si trovino private del diritto di sovrimporre la ricchezza mobile per far fronte alle spese che sono di loro competenza, potendo in primo luogo ricorrere alla tassa fondiaria, come facevano prima del 1864, e con ciò si produrrebbe un contemperamento, in forza del quale anche la proprietà fondiaria, rustica od urbana, viene a concorrere in questa gravezza, prendendo il luogo delle sovrimposte, che si potrebbero dopo il 1864 stabilire sopra i redditi di ricchezza mobile. E noi abbiamo tenuto dappoi special conto dell'articolo 118 della legge comunale che autorizza i comuni a ricorrere ad altri espedienti molteplici, onde supplire alle gravezze ed a tutte le spese locali. Anzi non saremmo stati alieni dal riconoscere fin d'ora che, fra le gravezze di cui si potevano i comuni valere, vi potesse essere una tassa di famiglia, od un testatico, vi potessero essere infine tutte quelle altre fonti da cui più specialmente, più direttamente può il comune, può la provincia ricavare un partito ed un mezzo di reintegro delle spese. Ma ci siamo arrestati dal farne noi medesimi la proposta, per non declinare da quelle regole di

massima che ci avevamo prefinito, vale a dire di non indicare fin d'ora qual preferenza si dovesse dare ad una piuttosto che ad un'altra di quelle imposte che già vennero indicate, e meglio si potranno a suo tempo discutere.

E qui io credo d'interpretare la volontà, i desiderii ed i propositi di tutti i miei colleghi, dicendo che, se fosse necessaria ed opportuna una dichiarazione per far riconoscere nei comuni il diritto di rimborsarsi di queste maggiori spese, di reintegrarsi per mezzo di una tassa di famiglia, noi saremmo lieti di assentirvi fin d'ora.

Procedendo nell'ulteriore esame dei vari titoli d'entrata, noi abbiamo trovati i *dazi di confine* per 80 milioni, e li avremmo volentieri aggravati, se non ce ne avesse dissuasi una doppia considerazione. Prima delle quali fu il vedere che già, in virtù del decreto che impone l'obbligo di pagare i dazi di confine in metallo, si trovassero quelle tasse aumentate per la differenza che presenta l'aggio del 12, del 13 e del 15 per cento secondo l'eventualità. Aggiungere il decimo ancora, sarebbe stato il portare un aumento che, giungendo quasi al quarto della somma normale, avrebbe prodotto quegli inconvenienti che sempre produce questa qualità di tasse, allorchè eccedono un certo limite. L'abbiamo quindi posta in disparte.

Non così abbiamo creduto che si potessero porre in disparte, massime trattandosi di una gravezza provvisoria, comunque già considerevolissima, quella che ora pesa sopra i comuni, voglio dire i *dazi interni*, o di consumo, che fruttano 62 milioni; e sopra questo cespite di entrata non abbiamo esitato a stabilire che dovesse perceiversi il decimo di sopratassa.

Delle tasse sul trapasso di proprietà e sugli affari avremmo potuto in qualche modo dubitare, massime per ciò che ha tratto alle tasse di successione, sembrando quasi ingiusto che quelle tasse di successione, il cui pagamento cadesse nel 1869, solo per questa eventualità si trovassero aggravate più di quelle che si dovessero pagare nei tempi che precedono il 1° gennaio 1869. Ma abbiamo anche veduto che, collo introdurre una eccezione, non potesse a meno di aprirsi una via pericolosa per distruggere quel concetto che ci aveva guidati. Tanto più perchè si tratta di una tassa che dipende da fatti, o da eventi estranei alla libera determinazione, in quanto che ben sovente le tasse di successione e le tasse di registro dipendono da una serie di atti del vivere civile che è forza, non scelta, il celebrare.

Tutte queste tasse possono poi sopportare l'aumento del decimo lordo, indipendentemente e prima che si mandino ad effetto le nuove riforme che si tratta d'introdurre.

Siamo poi passati alle *giuocate al lotto* portate nel bilancio *attivo* per 60 milioni, e le abbiamo congiunte,

nelle nostre considerazioni, coi 30 milioni che si portano nel bilancio *passivo* per le *vincite al lotto*. Abbiamo così avuto due cifre, una di 60, l'altra di 30 milioni, in totale 90 milioni.

Uno dei provvedimenti che l'attuale ministro delle finanze ebbe ad emanare nel principio della sua amministrazione, quello delle giuocate minori, ci poneva in avvertenza che forse avremmo incorso nel pericolo di dar luogo in parte a quegli inconvenienti a cui il cennato provvedimento, qual esso si fosse, tendeva pure ad allontanare. Però, altro è lo accrescere soltanto di un decimo tutte le giuocate, e di altrettanto ridurre le vincite al lotto, altro o ben diverso è lo innalzare di soverchio le minori giuocate, distruggendo il concetto che aveva dato base a quel decreto.

Non ci siamo dissimulati che, per l'aumento di un decimo nella giuocata, e la diminuzione nella stessa proporzione nella eventualità delle vincite, potrebbe produrre qualche minore incasso; ma, invero, se la conservazione di questa entrata è di una necessità assoluta, non abbiamo creduto di intrattenerci di troppo intorno alla eventuale diminuzione che per avventura avesse portato il beneficio sperato dalla sopratassa.

Dico che in questo modo noi non vogliamo trascurare ramo alcuno di pubblica entrata, ma che, quando ci siamo posti a fronte alle possibili eventualità di una diminuzione, non abbiamo creduto che essa potesse corrispondere tanto da toglierci il beneficio dei nove milioni che si sarebbe potuto sperare.

Un grave dubbio insorse nei proponenti riguardo alla tassa del sale, ed io ve ne voglio tener cenno, non perchè sia necessario che abbiate a farvi sopra deliberazione, ma unicamente per farvi certi che non vi fu parte alcuna di questo nostro temporaneo provvedimento che non sia stata argomento di seria meditazione.

Per aggravare il decimo sul sale occorreva una prima considerazione, quella cioè che, trattandosi di liberare le classi meno agiate da una imposta odiosa e di aggravio, soprattutto nell'opinione di queste classi medesime, fosse giusto che anche esse dal punto in cui la classe più agiata subisce delle gravezze in ogni parte dei suoi proventi, dovessero eziandio sopportarne una porzione, e tanto più ci saremmo indotti in questo argomento perchè a molti fra coloro che ne avrebbero fatta la proposta, pareva che fosse poi non sempre soverchiamente giusto, nè sempre esatto il dire che tutte le tasse le quali si pagano dalle classi meno agiate, vengono a colpire maggiormente queste classi medesime; perchè, secondo la dimostrazione che sarebbe facile di fornire, allorchè un cespite solo di pubblica rendita viene ad essere aggravato, questo si espande naturalmente, e si pone in corrispondenza con tutti gli altri fenomeni economici, da produrre una specie di compensazione.



Comunque, ripeto, io vi feci cenno del sale per dimostrarvi che nessun titolo della pubblica entrata rimase senza la dovuta considerazione.

Abbiamo infine creduto di poter aggravare del decimo tutti gli altri *pubblici servizi*, sebbene ridotti ad una somma non considerevole. Nel titolo del bilancio questi sono calcolati per 31 milioni; però in essi le poste ed i telegrafi a cui sembrava non potersi, senza grave perturbazione, estendere cotesta gravezza, detratte le due somme che si riferiscono alle poste ed ai telegrafi, rimane la cifra di 10 milioni.

Ora che vi ho resa ragione complessiva e specifica di tutte le parti della nostra proposta, mi rimane a raccoglierne insieme i risultamenti.

L'onorevole ministro delle finanze si proponeva, se pur non vado errato, di ritrarre 76 milioni dalla tassa del macinato. Pare che la Commissione credesse che la produzione di quest'imposta dovesse stare assai al disotto; credo l'abbia considerata di 60 milioni. Una grande incertezza regnava, e regna nel modo di valutare gli effetti di questa tassa, supponendo venisse sanzionata dal voto del Parlamento.

Noi abbiamo creduto che, fatti i computi approssimativi con qualche ampiezza, ed in ragione di tutte le eventualità, colla nostra proposta si trovasse raggiunto quello scopo che ci eravamo prefisso.

Il decimo di tutti i cespiti d'entrata e di quelli d'uscita per le vincite del lotto da noi prescelti, avrebbero dato la somma di 31 milioni. Abbiamo voluto poi renderci ragione quale potesse essere il prodotto delle altre due fonti con cui noi volevamo migliorare nel 1869 le condizioni temporarie dell'erario. Noi abbiamo veduto che, se la tassa per la ricchezza mobile era considerata per 72 milioni, la metà di 72 avrebbe dovuto essere 36. Non ci siamo però dissimulato in primo luogo che molte tra le rendite del debito pubblico si trovavano già compenstrate in questa tassa, e abbiamo eziandio considerato che, volendosi per parte nostra eccettuare dall'aumento dell'aliquota gli stipendi e le pensioni inferiori a lire 3000, venisse per conseguenza a mancare una parte, che non potremmo in modo alcuno designare, di questi 36 milioni. Questa cifra ad ogni modo si potrebbe intanto, in via di calcolo, salvo poi a fare una riduzione approssimativa sul complesso, calcolare di 36 milioni.

Maggiori difficoltà ancora ci presentava il determinare quale possa essere l'effetto della ritenuta sulle cedole del debito pubblico. La ritenuta non deve e non può colpire fuorchè gl'interessi.

Ora, tre sono le principali parti in cui si divide il debito pubblico, cioè, debito consolidato 266 milioni, debito redimibile 66 milioni, debiti non inclusi nel Gran Libro 28 milioni. Dei 266, forse anche degli altri due, una porzione sarà pure stata, come testè vi accennava, già compresa in 12 milioni di ricchezza mobile.

L'onorevole ministro aveva indicato, seppure non sono in errore, la cifra di 28 milioni di rendita, come quella che per questa parte di prodotti individuali fosse già stata compresa nella denuncia che era stata fatta in esecuzione della legge sulla tassa della ricchezza mobile. Quindi noi abbiamo voluto procedere con un calcolo assai più largo, abbiamo supposto che, appunto per compensare tutte quelle differenze che avrebbero potuto nascere da queste, o da altre cause di cui non potevamo misurare e considerare l'ampiezza e le conseguenze, si potesse ritenere come un terzo di questi 266 milioni si dovesse dedurre o per una o per un'altra ragione. Avevamo sempre una somma di considerazione. I 66 milioni del debito redimibile possono eziandio subire una qualche detrazione. E questo avvertiamo principalmente nello scopo di far vedere, che se vi erano difficoltà, che coi nostri mezzi privati, colla diligenza di uno studio, comunque improvvisamente fatto, ci potessimo risolvere, tutte ce le siamo proposte.

Ora, nel debito redimibile avvi un prestito che non nominerò, ma su cui avvi questione gravissima sul modo e sugli effetti del suo pagamento. Altra parte di questo debito redimibile rappresenta l'ammortamento di obbligazioni, e quella parte vestendo la qualità di capitale non quella d'interessi, non potrebbe essere colpita dalla rendita sulla ricchezza mobile. Abbiamo per conseguenza ammesso come sopra questi 66 milioni una notevole riduzione dovesse e potesse introdursi.

Una riduzione maggiore abbiamo creduto di potere ammettere ancora sopra i 28 milioni di debito non inclusi nel Gran Libro. Fra questi si porranno ben 22 milioni per lo ammortamento, e pel servizio degli interessi delle obbligazioni demaniali.

Noi non abbiamo voluto risolvere alcuna questione: quelle obbligazioni demaniali sono esistenti in virtù di un contratto, ed il contratto speciale dovrebbe essere osservato. Anzi abbiamo creduto di portare lo scrupolo sino a questo punto, che non venimmo a colpire della ritenuta e della riduzione i 15 milioni di garanzie sulle strade ferrate, appunto perchè si dovesse lasciare piena ed integra la questione, non pregiudicata la deliberazione che il Parlamento sarà per pigliare in ordine a tutte le società ferroviarie. Quindi si dovestero separare, distinguere dalle somme cui potesse estendersi la sopratassa.

Tutte queste tre categorie di entrate e spese, calcolando in lire 28,800,000 quella del debito pubblico, giusta i nostri computi, darebbero la somma di 89 milioni; sulla quale comunque si debba provvedere una riduzione anche notevole, si avrebbe pur sempre una entrata, od un vantaggio in cifra certo maggiore di quello previsto e dal ministro e dalla Commissione sul macino.

Se non che, ed al riguardo del confronto, riteniamo

che la Commissione nel nuovo progetto ha tolto il riso, ha diminuito le tasse secondo i vari generi, quindi necessariamente per i 60 milioni, che erano stati nel primo progetto della Commissione più o meno esattamente calcolati in previsione, debbono subire una notevole riduzione, che io non so se già sia stata indicata nella relazione che non ho avuto il tempo di leggere, ma che al certo ci verrà fatta conoscere dall'onorevole nuovo relatore.

Ma non basta ancora che la Commissione parlamentare abbia fatto un nuovo disegno di legge e che abbia tolto una delle derrate più importanti (e di ciò non sarò io certo che mi lagnerò); non basta che abbia diminuito le tasse a percepirsi sopra ciaschedun genere; per soprammercato, intanto, pone a carico dello Stato un debito di sei milioni di lire. Perciò se veniste ad accogliere le nuove proposte della Commissione, avrete questo di certo: spendere intanto sei milioni, incassando poi quello che Dio vorrà!

Domando poi agli uomini pratici di amministrazione se, quand'anche si trattasse di un'imposta ordinaria, di un'imposta non avversata come sarà cotesta, ma versando nel caso di un'imposta che si estende sopra tutta la superficie del regno, domando, dico, se sarà sperabile, meglio possibile, ordinarla, impiantarla, averla in esercizio nel brevissimo tempo che trascorrerà tra la sanzione di questa legge e la sua andata in vigore.

Avreste adunque, secondo il progetto che noi combattiamo, nel 1869 la certezza di una spesa e la lusinga ipotetica ed eventuale di un'entrata, di cui nessuno è tra voi che possa misurare quello che sarà per gettare nelle casse dello Stato.

Quindi maggiormente si aggrava la già gravissima responsabilità per coloro i quali, malgrado tutto ciò, volessero votare un'imposta sul cui esito, sulla cui efficacia insorgono cotanti dubbi, sulla quale vi sono così enormi differenze d'apprezzamento dei risultati.

Un'osservazione mi si fa dai vicini che hanno avuto miglior tempo di me di leggere questa nuova proposta. Mi si dice che, secondo il nuovo progetto, la legge andrebbe in vigore il 1° luglio 1869, e che anche la riscossione per la ritenuta sulla rendita sarebbe portata solo a quell'epoca.

Ora, io vi domando, o signori, se coloro i quali stanno sui banchi dell'Opposizione, e che venivano ancora, sono due o tre giorni, accusati dall'onorevole mio amico personale Sella, che mi rincesce di non vedere al suo banco, il quale diceva che l'Opposizione non sa e non vuole proporre alcunchè di concreto e positivo, solo in ciò costante nel censurare quello che viene proposto ed elaborato sia dal ministro, che dalle Commissioni parlamentari, vorrei un po' che egli, colla sua sagacia, colla sua destrezza parlamentare, mi sapesse risolvere questo problema, e mi potesse soprattutto rispondere alla interruzione che io mi cre-

deva lecito di muovergli, quando a lui, che muoveva quell'accusa, io gli diceva che alcunchè di concreto immediato già erasi proposto: io vorrei che egli, che ora ritorna al suo banco, volesse tranquillare, non me soltanto, ma che sincerando l'Opposizione dalla ingiusta accusa, volesse, colla sua franchezza, assicurare il paese che effettivamente le sue promesse saranno per verificarsi. E ci spiegasse anche il come ed il perchè con sì vivi colori dipingesse quell'Eldorado del pareggio, quasichè per parte nostra si volesse respingere, o si potesse non volere, o non intendere i benefici, mentre invece combattiamo solo come insufficienti, inetti, illusori, quei mezzi con cui la parte che ci sta a fronte pretende arrivarci, anzi è meglio il mezzo particolare che stava in discussione; quasichè noi ci compiacciamo a rimanere in quella condizione triste di finanziaria impotenza, di cui più che altri la parte destra accusa il paese. Come mai l'onorevole Sella, come mai tutti i suoi amici e coloro i quali seggono dalla parte opposta, potranno ancora, di fronte alle varie proposte che abbiamo formolato, conservare contro di noi questa ingiusta accusa?

Invece quando piacerà alla Camera di esaminare colla necessaria calma ed imparzialità, la proposta che abbiamo creduto di farle, allorquando farà a se medesima l'interrogazione se sia più prudente, se sia più savio consiglio, appunto nelle condizioni gravissime che ci si dipingono, l'ostinarsi in un sistema d'incertezza, anzichè esaminare un altro sistema, che si presenta, sebbene forse grave per talun rispetto, almeno certo fin d'ora ed assicurato.

La tassa del macinato viene, da coloro medesimi che la propugnano, indicata come l'estremo, indicata come quella che desse all'onorevole Sella il *diritto* ed il *dovere*, secondo egli diceva, di dire la verità anche ai ministri, come se questo potesse essere un privilegio e non un debito di quanti seggono in questa Camera. E perchè quest'imposta, che è così strana, così tremenda, da dare un diritto ed imporre un dovere straordinario ad uno dei rappresentanti della nazione, non dovrà cedere all'opportunità di meglio considerare la cosa, di vedere se non vi fosse altro mezzo con cui risanguare le esauste vene dell'erario? Perchè si dovrà respingere disdegnosamente, come cosa non seria, una proposta che ha il merito di provvedere a quelle urgenze nelle quali ci troviamo?

Mi permetta la Camera una semplice considerazione.

Se vi è taluno il quale sia convinto della necessità di serbar fede ai creditori dello Stato; se vi è taluno che abbia viscere di tenerezza per i veri creditori dello Stato, sarei al certo io quel desso. Ho l'onore di assicurarvi che, se avessi mai creduto che la riscossione per ritenuta dell'imposta della ricchezza mobile, portata anche al 12 per cento sulle cartelle del debito pubblico, non avesse per effetto di ridonare un po' di si-

curezza ai possessori dei titoli del debito pubblico, io certo non mi sarei mai associato all'opinione di quelli fra i miei onorevoli colleghi che avessero creduto di proporla e propugnarla. Ma noi che abbiamo soprattutto in animo di voler conservare la fede dello Stato, di voler mantenere integre le ragioni dei veri suoi creditori; noi che, mandati da provincie che più di tutte seguirono la fede dello Stato, siamo più di tutti travagliati, meglio che solo preoccupati, dalla necessità di poter raggiungere questo scopo; noi, al certo, saremmo stati sempre lontani dal venirvi a fare una proposta qualsiasi la quale avesse uno scopo che non concordasse perfettamente con questo nostro fermo e patriottico proposito.

Pure a coloro che, come io mi vanto e mi onoro di dichiararlo ai miei amici, non per ispirito di parte, ma per antiche e profonde convinzioni, seggono sopra questi banchi dell'Opposizione parlamentare deve essere lecito il chiedere severo conto a coloro i quali tennero la maggioranza in questa Camera dal 1861 in poi, e dir loro: chi è che ha ridotto lo Stato in questa condizione? Noi non andiamo cercando se sia da dipingersi con quei tetri colori con cui viene delineata da coloro che sostengono e sostengono l'urgenza e la necessità di questa odiosa imposta, prendiamo il fatto come essi lo dichiarano e pongono per costante.

Se è vero che gli effetti sono sempre il prodotto delle cause, e sarebbe ridicolo ed assurdo il volerne dubitare, io domando: chi è che ha prodotto questi effetti? Sono coloro che hanno sempre creduto si potesse ora con uno spediente, ora con un altro provvedimento alle urgenze dello Stato.

Una parola io udii in una delle passate tornate che mi piombò amaramente sull'anima, perchè dimostrava come coloro ai quali si deve far precipuo, od almeno singolare appunto, di avere condotto lo Stato a queste misere condizioni, non si peritassero di dirvi che voi dovete votare, *immediatamente*, la tassa sul macinato, e che il ritardarla sarebbe far pesare sopra l'intero paese la tassa più gravosa che si possa immaginare, *la tassa dell'indugio*.

Or bene, chi ha indugiato, signori? (Bene! *a sinistra*) Sono coloro che dal 1861 in poi, invece di venirvi a dipingere le condizioni finanziarie con quei colori che effettivamente convenivano, ci dicevano sempre: ancora questa gravezza, ancora quest'imprestito, ancora quest'anticipazione, e poi vedrete che le finanze dello Stato risorgeranno a quell'assetto, a quella solidità che ci permetterà di venire ad economie. (Bene! *a sinistra*)

Economie! si sente gridare da tutte le parti. Io non so quali possano essere i concetti fondamentali di tutti coloro che, sedendo da questa parte della Camera, desiderano e propugnano le economie; ma io l'attenderò allorquando questi loro concetti potranno ridursi in atto. Quello che vi so dire è che, intanto, è da que-

sti banchi che partiva, sebbene quasi tumultuariamente ed improvvisamente, composto da parecchi miei onorevoli colleghi ed amici, un progetto di legge il quale accennava a preparare quelle vere riforme di ordinamento interno, senza di cui la patria non sarà al certo per risorgere dallo stato in cui l'avete condotta.

Questi sono i propositi di coloro i quali non ebbero mai facoltà, nè facilità di metterla in atto, perchè non furono mai posti in quella condizione. Io non li accuso, o signori, come non accuserei me medesimo di una volgare ambizione, io so quali e quanti sono i pericoli che stanno congiunti all'ardimento di coloro che avessero il coraggio di ideare, e con mano ferma attuare riforme.

Ma sapete, o signori, quello di cui accuso coloro che stettero al potere (e con questo io non voglio incriminare alcuno di coloro che ora consentono con noi nel propugnare eccessivi provvedimenti), sapete qual è l'accusa che io muovo a coloro che avendo avuto i mezzi, che avendone avuto l'agio ed il potere non ne hanno mai saputo approfittare? La colpa dell'indugio deve piombare su quelli che sedettero dal 1861 in poi al potere; i quali, non ostante tutti gli eccitamenti che loro si facevano, ci hanno condotto sino al marzo 1868 per venirvi a dire che il paese è agonizzante, e che se non ci si presta immediatamente un farmaco salutare voi lo troverete cadavere.

Sono queste le parole meno poetiche che avreste dovuto usare sin dal 1861 (Bene! *a sinistra*), e quando aveste svelate al paese le vere condizioni delle piaghe che lo affliggevano, quando aveste sempre mantenuto quella moralità di cui vi parlava l'egregio Sella, quando aveste pensato che le riforme organiche non si fanno con sole parole, con soli rabberciamenti di semplice forma, con cambiamenti di titoli, ma indagando quali sono le condizioni del paese, quale è il temperamento di questa popolazione che ha affidato a voi le sue sorti, aveste saputo una volta provvedere a quanto esse richiedevano, allora voi avreste potuto alzare la fronte ed accusare gli altri di non avere un'idea positiva, di aver sempre proceduto con un sistema di opposizione, con crisi ministeriali che accennavano ad ambizioni personali.

Ma, o signori, non furono gare di persone, o sete di potere. Non si è mai voluto e potuto reclamare in faccia al paese fuorchè il coraggio di assumersi quel pericoloso e grave incarico di pensare seriamente a quelle riforme che voi non avete mai saputo nè ideare, nè attuare. (Bene! Bravo! *a sinistra*)

Signori, io mi proponeva di essere semplice e piano espositore, ed allontanarmi da qualunque parola che sapesse o sentisse la concitazione o la passione. Ebbene, io vi dichiaro ingenuamente che queste parole mi vennero strappate, mi vennero ispirate solo dall'essermi ricordato, dall'essermi ripetute agli orecchi alcune delle parole con cui ci si muovevano censure,

od alcune accuse che ci erano state fatte. Ma io non voglio abbandonare quelle dichiarazioni con cui cominciava il mio discorso. Ho detto che i miei amici non vogliono fare una questione politica; ho detto e ripeto che noi guardavamo al paese non al Ministero, non agli onorevoli colleghi che non votano con noi.

Noi abbiamo creduto di avere un sacro dovere, ed era il dovere di dimostrare come anche qualche idea concreta e positiva potesse germinare in quei capi che venivano con altri modi qualificati e che seggono da questa parte della Camera.

Sì, o signori, io volevo dimostrarvi che il patriottismo che è il patrimonio comune di quanti vengono mandati dai suffragi degli elettori in questo recinto questo patriottismo non è meno franco, leale e sincero in coloro che hanno il coraggio di dirvi che non siete sulla retta via, di quello che lo sia nella vostra costanza (per non usare un'altra parola) con cui volete insistere nella via che vi siete tracciata.

Noi abbiamo adempiuto ad un nostro debito di rappresentanti della nazione e di cittadini, perchè, compresi dalla gravità della situazione, sebbene non fatta da noi, non esitavamo a proclamare che era nostro proposito, nostro diritto, nostro dovere, sebbene doloroso, d'imporre gravezze quando e finchè queste siano necessarie. Noi non siamo ancora edificati della necessità di queste gravezze, ma, perchè si possano compiere le riforme, noi diamo al Governo i mezzi onde potervi quietamente e tranquillamente attendere.

Se voi li respingete, se vi ostinate a battere una via dalla quale non potrete più ritrarre il piede, allorchè vi ci sarete fatalmente inoltrati, noi, ricordatelo bene, non avremo altro che a far voti perchè questa via la quale, secondo noi, conduce alla perdizione, voglia condurvi invece alla salvezza di quella patria a cui noi siamo pronti a tutto sacrificare. (*Vivi segni d'approvazione a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Darò ora la parola al deputato Vollaro per svolgere la sua proposta.

**VOLLARO.** È tattica di buona guerra che oggi io debba parlare per vostra deliberazione. Ringrazio l'onorevole presidente di averla provocata, e siccome l'ho abbastanza compreso, io seguo il suo consiglio, e rinunzio a darvi maggiori spiegazioni, sicuro che passeremo in oggi a qualche votazione.

**PRESIDENTE.** Parmi che l'onorevole Plutino abbia chiesto di parlare per una questione d'ordine.

Ha facoltà di parlare.

**PLUTINO AGOSTINO.** L'onorevole relatore, nel presentarci il progetto di legge che abbiamo sott'occhio, ha detto queste parole: « Il progetto che abbiamo l'onore di riproporvi è modificato nelle sue parti più sostanziali. » Io credo quindi di essere in diritto di esaminare questo nuovo progetto di legge modificato sostanzialmente in alcuni punti, che io ravviso di grande

interesse pel paese, epperchè domando la parola per discutere sull'attuale progetto di legge. Questa è la mia mozione d'ordine, soprattutto intendendo attaccare le tariffe, e molti mezzi nuovi che sono stati inclusi nell'attuale progetto di legge.

**PRESIDENTE.** Onorevole Plutino, intende ella provocare dalla Camera una deliberazione perchè si cominci una nuova discussione generale sugli emendamenti che vennero proposti? Oppure...

**PLUTINO AGOSTINO.** Io credo...

**PRESIDENTE.** Scusi; lasci porre i termini della questione. Oppure intende unicamente di chiedere la parola sopra alcuni articoli di questo nuovo progetto?

**PLUTINO AGOSTINO.** Io intendo esaminare questo nuovo progetto di legge in tutto ciò che ha di nuovo, ed in tutto ciò che credo possa giovare alla discussione e agli interessi del paese.

**PRESIDENTE.** Allora sarà nella discussione degli articoli che potrà avere la parola per dire il suo avviso.

**PLUTINO AGOSTINO.** Per me è indifferente.

Prego dunque il signor presidente di accordarmi la parola, non solo sul primo articolo, ma su tutti gli articoli nuovi, che sono stati inclusi in questo progetto di legge. Sono nuovi articoli che hanno bisogno di una seria disamina, ed io non credo che la Camera possa prendere deliberazioni sopra un nuovo progetto di legge, senza che questo progetto sia prima maturamente discusso: noi abbiamo il diritto di farci sopra le nostre osservazioni, diritto che ci accorda la nostra costituzione e che niuno può contestarci.

**PRESIDENTE.** Onorevole Plutino, se ella intende parlare sopra uno o più articoli, venga al banco della Presidenza ove, come ben sa, c'è un registro apposito, e potrà iscriversi per quegli articoli su cui intende parlare. Se vuole iscriversi anche su tutti ella può farlo; ma non può ora venire a riaprire una discussione generale.

Ora la discussione deve condurre la Camera a deliberare se intenda di stabilire o no una tassa sul macinato, cioè a decidere il principio.

In quanto poi al metodo di applicazione, nel quale appunto si sono introdotte delle variazioni, questo si discuterà quando si passerà, se tale sarà il voto della Camera, alla discussione degli articoli. Quindi, se ella intende parlare su queste particolarità, venga ad iscriversi, ed avrà la parola al suo turno.

**PLUTINO AGOSTINO.** Comincio dal domandare la parola sull'articolo 1.

**PRESIDENTE.** Bene; ma ora l'articolo 1 non è in discussione.

**PLUTINO AGOSTINO.** Io ho creduto di farlo prima che si passi alla votazione.

**PRESIDENTE.** Allora venga ad iscriversi, e vedrà che altri lo hanno già preceduto.

Ora interrogo il relatore della Commissione se intenda di parlare prima che si passi alla votazione.

GIORGINI, *relatore*. La Camera non aspetti da me un discorso; io non era iscritto per parlare, nè poteva prevedere che la parola mi sarebbe spettata per dovere di ufficio; non poteva supporre che l'onorevole relatore della Commissione, il quale l'avrebbe presa con un'autorità e con una competenza, dalla quale io mi sento molto lontano, avrebbe dovuto lasciarmi nel maggior bisogno. Dall'altra parte mi sarà permesso presumere che, dopo i molti discorsi uditi, la Camera stessa senta il bisogno di restringere il campo della discussione, di inalvearla e richiamarla al punto dal quale era partita, all'argomento che le ha dato prima occasione e motivo, voglio dire alla legge sul macinato.

Mi asterrò dunque dal presentarvi un riassunto generale della discussione, o piuttosto mi limiterò ad esprimervi un'opinione, o se volete un'impressione personale, che questa discussione mi ha lasciata.

Assistendo a questo torneo di eloquenza, a questa esposizione universale di disegni, di piani, di macchine finanziarie, quello che mi ha soprattutto colpito è il grande numero delle proposte che si sono fatte ed il piccolo numero di adesioni che ciascuna di quelle proposte ha trovate. Se fra quelle proposte ce ne furono di buone, ed io ammetto che alcune o molte ce ne fossero, non mi pare che nessuna di esse abbia la più lontana speranza di essere accolta dalla Camera.

Io mi sento dunque fatalmente, forzatamente ricondotto a questo ingrato argomento della tassa sul macinato.

Io non farò, o signori, l'apologia della tassa sul macinato, nè mi proverò a scolparla dalle molte accuse delle quali è stata fatta bersaglio: quand'anche ci fosse in queste accuse una qualche esagerazione, quello che rimane de' suoi torti reali basterebbe perchè dovesse considerarsi come una delle peggiori tasse. (*Bisbiglio*)

Sì, o signori, la tassa del macinato è la tassa sul pane, che vuol dire una tassa che colpirà per tutto, ma più duramente là dove si vive di solo pane.

Vedono i miei onorevoli avversari che io sono su questo punto d'accordo con loro. E vi è un altro punto sul quale noi siamo d'accordo.

Io credo, io sono convinto che nell'ordinare il nostro sistema tributario è precisamente alle classi che vivono di solo pane che noi dobbiamo pensare. Io mi dichiaro insensibile, indifferente ai vantaggi, ai godimenti della ricchezza: io sarei, come loro, disposto a sacrificare senza esitazione, senza scrupolo questi vantaggi, questi godimenti che la opulenza procura, se sperassi di potere con questo sacrificio mitigare un solo di quei molti dolori che la miseria infligge ogni giorno a tante migliaia di creature umane.

Io ammetto che la questione si deve trattare su questo terreno, che si deve trattare come se il povero fosse solo nel mondo, come se non si trattasse che di

lui, come se tutto dovesse cedere, inchinarsi davanti a lui. Ma in compenso di queste concessioni, o signori, voi dovete farmene un'altra, voi mi dovrete concedere che noi abbiamo bisogno di accrescere il nostro attivo di molti milioni, e che una parte cospicua di questi milioni noi saremo costretti a chiederla a nuove tasse.

Dove andremo noi a prendere questi milioni che le nuove tasse ci devono dare? Colpite i ricchi, si dice. Ma dove sono i ricchi? vi domandava l'altro giorno l'onorevole Sella. Guardate i ruoli della ricchezza mobile, guardate i ruoli della fondiaria.

Che cosa intendete per ricchi?

Chiamate voi ricchi quelli che hanno una rendita mobiliare superiore a 2500 lire? Se questi sono quelli che voi chiamate ricchi, sapete voi quanti ce ne sono in Italia? 52,000! Sapete quante sono le poste catastali superiori alle 10,000 lire? 28,000!

Questi ruoli, voi direte, sono mal fatti; non rappresentano la ricchezza vera, la ricchezza reale del paese.

Ciò proverebbe, o signori, un vizio radicale inerente ai nostri sistemi di percezione, ed è questo vizio che bisognava indicare. Questo è il punto del quale bisognava occuparsi.

Bisognava provare che ci è un modo per obbligare questa ricchezza fuggitiva, questa ricchezza latente a manifestarsi, ad uscire dai suoi nascondigli, a lasciarsi colpire.

Che cosa è stato detto? Che cosa è stato proposto?

Col sistema delle denunce noi siamo riusciti ad accertare una rendita mobiliare di un miliardo e 500 milioni o all'incirca. L'onorevole Alvisi suppone che questa rendita sia forse dieci volte maggiore (*Si ride a destra*), e che mezzo propone per fare scappare fuori questi tanti milioni che si sono finora sottratti alla tassa? Lo credereste? La denuncia! (*Risa a destra*) I miliardi dell'onorevole Alvisi mi ricordano certi altri miliardi dei quali ci parlava un nostro onorevole ex-collega.

Erano 45 miliardi, se non m'inganno (*Susurro in vari banchi*) esistenti nelle cave di marmi del suo paese; nove volte più di quello che sarebbe bisognato per saldare il nostro debito pubblico. Sì, o signori, questi miliardi ci sono, ma prima di averli bisogna levarli di dove sono: *hoc opus, hic labor!*

Ma supponiamo pure che questi 100 milioni dei quali abbiamo bisogno si potessero prendere sul superfluo, sui risparmi dei ricchi. Credete voi che una sottrazione annua di 100 milioni al capitale disponibile della nazione non arriverebbe fino al povero? Sapete voi quando il povero muore di fame? Quando gli manca il lavoro. Sapete voi quando il povero soffre? Quando i salari si abbassano; e sapete quando i salari si abbassano?... (*Bisbigli a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

GIORGINI, *relatore*. Sapete voi quando i salari si ab-

bassano? Quando manca il lavoro, quando quelli che dovrebbero pagarlo, quando quelli che vivono di rendita sono obbligati a restringere la loro consumazione, a sospendere le loro intraprese.

Credete voi proprio, siete voi proprio certi che sottraendo annualmente questi 100 milioni al fondo comune, alla cassa del lavoro, la conseguenza non sarebbe una diminuzione di salario molto più forte dell'aliquota che sarebbe prelevata sul macino? Avete voi fatto questi calcoli? Le braccia, le giornate dell'operaio sfuggono forse alla legge generale del mercato, la legge dell'offerta e della richiesta? Avete voi considerato il rapido e prodigioso abbassamento o innalzamento del valore di alcune merci alla minima perturbazione, al minimo disquilibrio che si manifesti tra la richiesta e l'offerta? La diminuzione di un ottavo nella raccolta di un anno può far crescere il prezzo del grano forse di un terzo. Possiamo noi dire di quanto un ottavo degli operai rimasti senza lavoro abbasserebbe il prezzo della giornata?

Il povero, è vero, non vedrebbe allora la mano che lo colpisce; per quanto grandi fossero le sue sofferenze, egli non accuserebbe noi; ma qui, o signori, non si tratta di noi. Cerchiamo il bene, non i suffragi del povero, amiamolo questo povero, salviamolo anche a suo dispetto... (*Interruzioni e risa ironiche a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, signori, non interrompano l'oratore.

**GIORGINI, relatore...** a costo di non essere intesi, a costo d'essere calunniati e maledetti da lui.

Ma, lasciando le imposte dirette, non c'è proprio dunque altro che la tassa sul macinato? Se noi siamo costretti a tassare i consumi, perchè dovremmo noi rivolgerci proprio a quello del pane?

L'onorevole Sella vi domandava l'altro giorno dove sono i ricchi, ed io vi domanderò oggi dove sono i consumi, e le due domande ne formano in fondo una sola, perchè il non esserci i consumi, è una conseguenza del non esserci i ricchi.

Signori, non voglio stancarvi con cifre, che non ho agio nè tempo di raccogliere; ma non temo di essere da alcuno smentito, affermando che non si possono gettare gli occhi sopra una statistica di consumi, sopra una tabella, dove i nostri consumi sieno paragonati con quelli delle nazioni che siamo soliti a prendere come termine di confronto, senza sentirci a stringere il cuore.

Ditemi poi qual è l'articolo che non sia stato tassato, qual è quello che potrebbe sopportare una tassa molto maggiore, senza pericolo di vederne diminuito in proporzione il consumo, e così deluse le nostre speranze.

Si è parlato della tassa sulle bevande. Uno studio che io feci su questo argomento è stato comunicato alla Camera. Non ho nessuna ragione per tornare su quello che ho detto, nè per mutare le mie conclusioni.

Io credo che la tassa sulle bevande sia capace di un grande sviluppo, credo che questa tassa possa essere grandemente migliorata, ma non credo che possa darci un prodotto così pronto, nè così grande com'è quello che abbiamo diritto di sperare dal macinato. Non credo che possa competere, nè molto meno surrogare la tassa sul macinato.

Questo io credo, o signori; e la vostra Commissione, persuasa che la tassa sul macinato non dovesse decretarsi sola, che dovesse anzi entrare a far parte di un piano tributario, che facesse concorrere con giusta proporzione tutti i capi imponibili al ristauero delle nostre finanze, non credette però che uno se ne potesse immaginare il quale permettesse di farne a meno.

Ammesso il principio, essa doveva mettersi alla ricerca del miglior modo di costituire questa tassa tanto abborrita quanto inevitabile.

Permettete, o signori, che io vi tessa brevemente la storia di questi studi. (*Mormorio*)

Ho sentito più volte esprimere da quella parte della Camera (*Volto a sinistra*) il desiderio di conoscere i propositi della Commissione, e accusare il nostro silenzio. Permettetemi dunque ora di parlare, di dare su questo punto qualche spiegazione.

Quando la Commissione incominciò il suo lavoro, il sistema che aveva davanti a sè era quello dell'onorevole Sella, riprodotto dall'onorevole Ferrara.

Voi sapete che questo sistema si fondava esclusivamente sull'applicazione di un contatore di giri all'albero della macina.

Questa idea pareva destinata a rimodernare, a rimettere a nuovo la tassa che si credeva oramai passata nel dominio della storia.

I vantaggi che prometteva erano innegabili. Le fiscalità, i rigori, le vessazioni che ne avevano per lunghi secoli formato il corteggio obbligato, con esso sparivano, mentre la sua percezione acquistava un grado di sicurezza al quale nessuno dei vecchi sistemi avrebbe osato aspirare.

Libero al di fuori il movimento e la circolazione, libero nell'interno dei mulini il lavoro, la manipolazione delle biade e delle farine, e questi soggetti unicamente a delle visite pratiche, che gli agenti fiscali avrebbero fatte al solo oggetto di leggere sul quadrante di un contatore il numero dei giri che le macchine avessero fatto nell'intervallo, e addebitarne l'esercente del mulino.

Una sentinella che monta ad ogni albero di macina, che non mangia, nè beve, nè veste panni e così non ritira salario, non avrà diritto a pensione; una sentinella che non ha la facoltà di sbagliare nè di mentire; che non prova nè sonno nè stanchezza; che nessuna minaccia potrebbe intimorire, nessuna lusinga commuovere, che eseguisce la sua consegna colla inflessibilità, colla costanza delle leggi che governano la brutta materia; questa sentinella deve parere davvero

La più stupenda invenzione del genio fiscale. Questa inflessibilità e questa costanza avevano sedotto l'onorevole Sella. Sono le qualità che piacciono a lui, forse perchè sono le sue. (*Si ride*) Egli ama forse il contatore perchè gli somiglia. (*ilarità*) Tuttavia molte o gravi obiezioni si erano fino da principio elevate contro il sistema del contatore.

Ricorderò solamente la principale tra queste obiezioni.

La prima era l'incertezza, l'indeterminazione della tassa. Chi portava il suo grano al mulino non sapeva che cosa la macinazione gli sarebbe costata. La quota del dazio, regolata volta per volta sul numero dei giri, poteva diversificare per mille cause, non tutte possibili a prevedersi, come da uno a cinque; e questa indeterminazione, questa incertezza è per me uno dei peggiori caratteri che possa avere una tassa, e specialmente una tassa di questo genere, destinata a fare una grande impressione sulle immaginazioni del popolo.

Conseguenza poi di questa incertezza era la enorme ed effettiva sperequazione della tassa. Concorrendo e sommandosi insieme tutte le circostanze sfavorevoli al lavoro, poteva accadere che il dazio arrivasse a cifre straordinariamente elevate, in ispecie per il granturco. E un solo di questi casi che si dia basta a screditare una tassa, diviene nell'opinione del pubblico il criterio a cui si misura.

E un altro difetto del sistema era quello di lasciare il contribuente esposto a tutte le frodi del mugnaio. La maggior parte di quelli che portano il grano al mulino, e specialmente ai mulini di campagna, non sanno leggere il contatore; e, quand'anche sapessero leggere il contatore, non avrebbero altro mezzo che quello di assistere in persona alla macinazione delle loro derrate, per assicurarsi che il numero dei giri dei quali verranno addebitati non sarà dal mugnaio alterato. Impossibilità dunque di controllo assoluta.

Io so che per tutte le obiezioni c'è una risposta; e che l'onorevole Sella ci potrebbe forse darne più d'una. Ma io non discuto, racconto. Queste obiezioni alla vostra Commissione parvero molto gravi. Dopo lunga e matura disamina, essa abbandonò il sistema del contatore, e si restrinse in quello delle denunce.

Ma contro il sistema delle denunce insorgevano, e nel seno stesso della Commissione, obiezioni non meno gravi. Lasciamo da parte la difficoltà di accertare, mediante denunce, il lavoro d'ogni mulino nell'ultimo triennio. Ma mettiamo pure che questo lavoro potesse essere con tutta precisione accertato, dico con quella precisione che sarebbe necessaria perchè nessuna parte della materia tassata possa sottrarsi all'imposta; abbiamo noi la sicurezza che il lavoro dei due anni successivi sarà esattamente eguale alla media dei tre precedenti?

Non abbiamo noi piuttosto la sicurezza che questo lavoro, come accade sempre delle medie rispetto ai

numeri effettivi, sarà sempre, meno qualche raro accidente, al disopra od al disotto di quello che avrà servito di base allo stabilimento del canone imposto al mulino?

Consideriamo ora quale sarebbe l'effetto della più piccola differenza in più od in meno tra il lavoro presunto, sul quale il mulino è stato tassato, ed il suo lavoro effettivo.

È chiaro che una tassa, per la quale il mugnaio sopra tre che riceve dall'avventore non ne ritiene che uno, e degli altri due deve rispondere al fisco, non ammette il più piccolo errore.

Qui gli esempi e le analogie della ricchezza mobile non hanno che fare.

Qui il mugnaio non è un contribuente, ma un esattore, che risponde a scosso e non scosso, dei contribuenti, i quali non hanno nessun obbligo di pagare nelle sue mani, contro i quali non ha nessuna rivalsa. Se i contribuenti, che sono gli avventori del mulino, l'abbandonano, l'esattore è rovinato senza rimedio.

Prendiamo un esempio, invece di molti altri che potrei citare.

Un mulino affittato per 10,000 lire fa un lavoro medio di 15,000 quintali l'anno tra grano e granturco. Questo mulino dovrebbe dunque corrispondere al fisco un annuo canone di 30,000 lire. L'esercente ne ricava in molende 13,500, delle quali 10,000 vanno per il pagamento del fitto e 1500 in spese d'esercizio; 2000 rappresentano il suo beneficio. Supponete che il suo lavoro diminuisca di un quindicesimo, ossia di 1000 quintali; egli perderà, oltre le 1000 lire delle molende, le 2000 lire della tassa, che seguita a pagare sui 1000 quintali che non macina più, ossia ci rimetterà 1000 lire del suo. Supponete che il suo lavoro scemi di un terzo, e non solo i profitti dell'industria, ma anche il fitto sarà divorato dalla tassa. Sarà una vera confisca.

Chi ha consultato le statistiche che con molta precisione e per un tempo assai lungo si sono tenute in Sicilia sul prodotto annuo dei mulini a cura dell'amministrazione del macinato, ha potuto accertarsi che sbalzi di questa natura sono un caso più ordinario che raro.

Ma supponiamo pure che tutte le cause per le quali da un anno all'altro si muta la distribuzione del lavoro restino inoperose; quello che nessuna di queste cause facesse, lo farebbe di per se sola, e subito ed inevitabilmente, la tassa.

Dal momento che ci saranno due mulini, i quali avendo la stessa potenza industriale siano tassati giusta la media dell'ultimo triennio, l'uno il doppio dell'altro, è chiaro che il mulino meno tassato potrà offrire a' suoi avventori delle condizioni che il mulino il quale paga una tassa più grave non sarebbe in grado di sopportare.

Parrebbe quindi, per effetto della tassa, abolita ogni

condizione di giusta, di legittima concorrenza. Si vedrebbe il lavoro abbandonare le sue stazioni predilette per raccogliersi intorno a centri nuovi o dimenticati; e tutto questo movimento si risolverebbe in uno scapito netto per le finanze. E fin qui della perdita che il fisco farebbe godrebbero, almeno in parte, i contribuenti. Ma l'interesse dei mugnai non tarderebbe molto a collegarli tutti ai danni dei contribuenti non meno che a quelli del fisco. Si tratta di un'industria che, avendo tutta insieme a pagare una tassa di un 80 o 90 milioni, potrebbe facilmente liberarsi della metà di quell'enorme contributo, cangiando la sua interna costituzione; ed il premio promesso agli accordi sarebbe troppo largo perchè questi tardassero a stabilirsi.

Nonostante che la forza di questa ragione fosse da tutti sentita, nonostante che l'ingegnosa combinazione con la quale si è tentato di riparare agli inconvenienti più gravi, non ispirasse a tutti una eguale fiducia, il principio delle denunce, il principio delle convenzioni prevalse come il male minore.

A questo punto erano le cose, quando il signor ministro delle finanze ci fece la comunicazione alla quale aveva accennato in un suo precedente discorso alla Camera. Che cosa voleva, o signori, il ministro? Un criterio meno incerto delle denunce. Che cosa voleva la Commissione? Un criterio meno rigido che quello del contatore. Il ministro accettò le denunce, purchè fondate sul contatore; la Commissione accettò il contatore, purchè temperato colle denunce.

Ecco il senso del compromesso che abbiamo sottoscritto, presentando alla Camera il progetto di legge che voi avete sott'occhio. Nelle trattative che l'hanno preceduto, la Commissione ed il ministro non hanno avuto di mira che la conciliazione, e noi crediamo non vorrete accusarci, se abbiamo creduto che davanti ai supremi bisogni della nazione dovessero cedere l'ostinazione dell'intelletto ed i puntigli dell'amor proprio.

Io non credo necessario, o signori, tornare ad esporvi ora il concetto che informò la nostra proposta, dopo il cenno che ve ne ho dato nella nota che vi fu comunicata stamane.

Profitto di questa occasione nella quale mi viene fatto di accennare a quella nota, per avvisare la Camera come negli articoli sono incorsi due errori di stampa; e mi duole che uno di questi errori abbia fornito un argomento di più, sebbene non più valido degli altri, contro il progetto della Commissione, all'onorevole Ferraris.

Gli errori ai quali alludo sono negli articoli 23 e 24, dove invece di *primo luglio*, si deve leggere *primo gennaio*, e nell'articolo 1, dove la tassa sul granturco e segala invece di *centesimi 80*, deve essere di *una lira*. (*Movimenti*)

Permettetemi poi di aggiungere una sola osservazione.

L'applicazione della legge avrà per effetto una rapida e profonda trasformazione nell'industria dei mulini. Il mugnaio avrà interesse, come facilmente si capisce, di fare il massimo lavoro col minimo dei giri. Raccoglierà dunque con più diligenza le sue acque, custodirà meglio la sua gora, perfezionerà i suoi meccanismi. (*Interruzioni a sinistra*) Tutto questo si trasformerà evidentemente in uno scapito per le finanze, e credo che in questo senso la mia osservazione sarà bene accolta anche da quella parte della Camera. (*Additando la sinistra*)

Ebbene, io non invidio al mugnaio questo guadagno, io non mi dolgo di questi scapiti per le finanze; prima, perchè saranno il prezzo, il corrispettivo di un vero e reale progresso economico, il miglioramento di una industria che per molti secoli è languita e che poltrisce tra noi in uno stato di semi-barbarie: poi, perchè questo beneficio si riverserà, si rifonderà inevitabilmente sui contribuenti, e si risolverà definitivamente in una diminuzione di tassa; e questo per un effetto naturale della concorrenza che i mulini si faranno tra loro, e che si fermerà solamente a quel limite, al quale i profitti della macinazione si troveranno equilibrati con quelli delle altre industrie.

Finalmente, perchè al successo della tassa nulla, secondo me, può tanto giovare, come lo avere amici della tassa i mugnai; e vorrei per conseguenza che, anche nella determinazione della media imposta a ciascun mulino, fosse al mulino lasciato un certo margine, che lo assicurasse non solo da ogni possibile scapito, ma gli promettesse altresì una giusta remunerazione: dico una giusta remunerazione perchè alla fine dei conti il mugnaio diventa un esattore per conto dello Stato, ed è giusto che lo Stato in certo modo gli paghi il servizio che gli rende. (*Si parla*)

Dopo queste non aggiungerò altre parole, e mi limiterò ad esortarvi perchè vogliate passare alla discussione degli articoli.

Se questa legge, o signori, fosse respinta, se fosse respinto il principio stesso della tassa, pensate quali ne sarebbero le conseguenze. (*Rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Silenzio!

**GIORGINI, relatore.** Signori, la situazione delle nostre finanze ci sta davanti, pensateci!

Nè la mia, nè la parola di nessun altro oratore potrebbe aggiunger nulla alla sua, per me, terribile evidenza.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Il ministro per le finanze ha facoltà di parlare.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** La Camera non dubiti che io voglia tediarela lungamente. Sono state però presentate tante proposte, tanti ordini del



giorno dai due lati della Camera, che mi parrebbe affatto sconveniente se il Ministero, in quest'occasione, non esponesse il suo concetto.

Ripeto, sarò brevissimo.

Per risparmiare alla Camera la noia di un esame particolareggiato dei controprogetti e degli ordini del giorno, io riassumerò in pochi concetti generali quello che apparisce evidente dalla lettura di queste diverse proposte.

Nulla ho da dire su quegli ordini del giorno i quali si limitano a dichiarare che la Camera non passi alla discussione degli articoli: evidentemente io li respingo tutti. Ma sulle controproposte mi piace di fare una semplice avvertenza, che dimostrerò alla Camera quale sia stata, e sia, la tattica dei nostri avversari. (*Proteste a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non mi pare che questa sia una parola impropria, o non parlamentare. Chi ha esperienza deve naturalmente acquistar della tattica. In tal senso è accettata da tutti i vocabolari... (*Rumori*)

Facciano silenzio a destra e a sinistra.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Prima di tutto adunque si è detto: bisogna opporre alla tassa del macinato un sistema diverso e che conduca allo stesso risultato di riequilibrare la finanza. Otto o dieci proposte sono state presentate alla Camera, e dopo una lunga discussione di 12 o 15 giorni si è visto in fondo che nessuna di esse raggiungeva lo scopo. (*Rumori a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Chi lo dice?

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze. (Con forza)** Tutte queste proposte intese a suggerire mezzi definitivi per sistemare le nostre finanze sono piani finanziari veri e propri. Vedendo che nessuno di questi sarebbe riuscito ad ottenere l'approvazione della Camera, si è cambiato metodo e si è detto: noi non possiamo così sollecitamente votare un sistema finanziario definitivo, un piano che sia applicabile anche per l'avvenire; decidiamoci dunque a prendere un compenso provvisorio. Questo stamane diceva alla Camera l'onorevole Ferraris, e dimostrando come imprudente sarebbe stato l'approvare adesso un sistema definitivo qualunque, fosse quello del ministro, fosse quello dell'opposizione, voleva con un sistema provvisorio ottenere un tempo indefinito per studiarlo.

Le ragioni che consigliavano questa via nuova presa dagli onorevoli opposenti erano diverse, nè io intendo di ribatterle tutte; ma non posso a meno di trovare singolare come appunto si fondassero essi sopra il motivo che la Commissione staccandosi dal concetto delle denunce come mezzo d'accertamento della materia tassabile, si fosse ravvicinata a quello del contatore, che era accolto come base del modo di tassazione nel progetto stesso presentato dal Ministero il quale era presieduto dall'onorevole Rattazzi.

Consenta la Camera che io dica pochissime parole sopra i risultati numerici della proposta transitoria presentata dall'onorevole Ferraris.

L'onorevole Ferraris propone, come la Camera si rammenta, di imporre un dieci per cento sopra una serie di proventi più o meno indiretti delle finanze, e ricava da questo 10 per cento la somma di 24 milioni.

Avverto in primo luogo la Camera che in questi 24 milioni figurerebbe per otto milioni un aumento del dieci per cento sopra la tassa sugli affari.

Ora, siccome tra le proposte avvi quella di un aumento sulla tassa degli affari, il quale aumento, indipendentemente dalla somma risultante dalla tassa del macinato, dovrebbe dare dai 18 ai 21 milioni onde coprire il *deficit*, è evidente che io non posso calcolare questi otto milioni, imperocchè non capirei come in due modi la Camera volesse aggravare la tassa sugli affari, cioè da una parte con una legge nuova (*Bisbiglio a sinistra*) e dall'altra col dieci per cento su tutti i prodotti.

Gli altri 16 milioni si cercherebbero sulle giuocate e sulle vincite del lotto e sopra il dazio-consumo.

Ora, gli opposenti hanno voluto più volte, in questa discussione e nelle due precedenti, darmi una lezione di politica economia, dicendo che in materia di tasse indirette l'aumento delle tariffe fa abbassare il prodotto. Quindi io respingo loro questa medesima lezione, facendo avvertire che gl'inconvenienti additati accadranno appunto in questo caso, ed i 24 milioni se ne andranno, come pur troppo in questi ultimi anni ci è occorso di vedere nell'amministrazione delle finanze italiane. Per esempio, se l'onorevole Ferraris vorrà consultare il bilancio, vedrà che l'aumento imposto due anni sono sul sale non ha portato nell'introito quell'aumento proporzionale che si sarebbe aspettato. (*Rumori e interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Vengo ora alla proposta del 4 per cento sulla ricchezza mobile che, non più a favore delle provincie e dei comuni, ma dovrebbe andare a favore dello Stato.

Ognuno intende come per portare a favore dello Stato questo 4 per cento converrebbe dare ai comuni ed alle provincie un compenso, e l'onorevole Ferraris nella sua proposta non ne parla punto. Egli però ha detto che sostituirebbe la facoltà d'imporre centesimi addizionali sulla proprietà fondiaria...

*Voci a sinistra.* E sulle altre tasse.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze...** sulle altre tasse.

Non nascondo però alla Camera come quest'aumento improvviso d'imposta sopra la proprietà, che sarebbe anche maggiore di quello da me proposto e propugnato colla tassa sull'entrata, tornerebbe, senza dubbio, eccessivamente gravoso, passando sempre sulle medesime classi.

Finalmente, venendo all'ultima parte, ai 28 milioni della ritenuta sulla rendita pubblica, io faccio osservare che neppur questa cifra posso menar buona come compenso al macinato, imperocchè, o signori, questa somma fu da me chiesta oltre la somma che deve produrre il macinato stesso.

Se voi credete con questi 89 milioni sostituire i 76 del macinato, ebbene, io non posso far conto sui primi ventiquattro, perchè se ne otterranno tutto al più quattro o cinque milioni; e non posso far conto alcuno degli ultimi 28 milioni, perchè io nel mio piano finanziario ho calcolato su quella risorsa in soprappiù del macinato.

E valga il vero: quando io ho portato a 45 milioni il prodotto della tassa sulla entrata, vi ho compreso per 21 milioni l'imposta sulla rendita pubblica. Ora, se voi la comprendete nella cifra che è destinata a sostituire il macinato, voi mi fate perdere questi 21 milioni.

In sostanza tutto si ridurrebbe a 37 milioni ottenuti dal 4 per cento sulla ricchezza mobile, e sarebbe in tutti i modi un aggravio incomportabile per la ricchezza mobile e per la fondiaria.

Credo ormai di averne detto abbastanza per mostrare che con questo sistema, così come con tutti gli altri proposti, non si supplisca al bisogno.

Ma, diceva l'onorevole Ferraris, questo è un sistema provvisorio. Io però faccio considerare che le necessità delle finanze sono urgenti.

Io non posso accettare sistemi provvisori insufficienti (*Mormorio a sinistra*), che ci lascierebbero nella medesima condizione e nei medesimi imbarazzi.

In sostanza, o signori, mi riassumo in poche parole. Io ho una convinzione, ed oramai credo avere mostrato ripetutamente alla Camera in qual modo me la sia formata. Per fornire alla finanza italiana le risorse di cui essa tanto abbisogna, non c'è altra via, non c'è altro mezzo che applicare la tassa sul macinato (*Risa ironiche a sinistra*); e questa mia convinzione è così forte, che io, o signori, tengo per fermo che, qualora qualcuno degli onorevoli avversari venisse a sedere su questo banco, dopo due o tre mesi di studi arriverebbe alla medesima convinzione. (*Bene! a destra — No! no! a sinistra*)

Io sono, credo, il quinto ministro che viene a farvi questa medesima proposta, dopo essere entrato al Ministero coll'intenzione di metterla da parte. (*Mormorio prolungato a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Questa mia convinzione, o signori, è corroborata dall'attitudine che il pubblico tutto ha preso in questi ultimi tempi.

Io tacerò delle molte lettere che riceve il ministro delle finanze in appoggio di questa sua idea. (*Agitazione a sinistra*) Tacerò dell'assenza assoluta di lettere minatorie, tutte cose da considerarsi. (*Oh! oh! — Rumori e interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano tutti i momenti!

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Ma una cosa mi piace richiamare all'attenzione della Camera, ed è il movimento ascensionale dei fondi pubblici, e la diminuzione graduale dell'aggio dell'ero, che abbiamo veduto dacchè la Camera ha presa tale attitudine, da fare sperare che essa voglia risolutamente votare questo progetto. (*Movimenti di dissenso a sinistra, e Sì! a destra*)

Signori, dal 1° gennaio la rendita all'estero è salita di 5 punti ed è giunta al 48 e 50.

Io vi predico e vi assicuro che ove questa legge non si votasse, in tre giorni la rendita tornerebbe a meno del 40. (*Rumori — No! no! a sinistra — Sì! sì! a destra*)

**FERRARIS.** Se non si fa niente.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Queste ragioni, che mi sembrano potentissime, hanno indotto il Ministero nella convinzione, che se la tassa del macinato non si votasse, se non si volesse passare neppure alla discussione degli articoli, ciò sarebbe il primo passo alla rovina della finanza italiana. (*Rumori a sinistra — Sì! sì! a destra*)

In questa convinzione, signori, il Ministero dichiara che esso non potrebbe accettare questo rifiuto, e ritiene del suo dovere di farne una questione di Ministero. (*Movimenti generali*)

Adesso, signori, debbo dire una parola su due ordini del giorno venuti da questo lato (*Accennando a destra*) della Camera, i quali non respingono la tassa del macinato. Io trovo apprezzabilissime e degne di lode le idee esposte nel suo ordine del giorno dall'onorevole Alfieri. Parendomi per altro ch'esse abbiano poca relazione colla questione che si agita adesso, io pregherei l'onorevole Alfieri a non volere insistere sul suo ordine del giorno, ed a riservarlo ad altra occasione più opportuna che non mancherà di presentarsi.

Rimane ora a dire qualche cosa sull'ordine del giorno proposto dall'onorevole Chiaves.

L'onorevole Chiaves, a quanto mi sembra, ha inteso che sui 100 milioni, che debbono ottendersi tra aumenti d'imposte ed economie, in una legge che la Camera mi ha invitato a presentare in seguito alla proposta dell'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti, in questi 100 milioni, dico, debbano essere compresi 30 milioni di economie da farsi sui bilanci della guerra e della marina. Mi pare che questo sia il suo concetto. (*Segni affermativi del deputato Chiaves*)

Quest'ordine del giorno, o signori, solleva una questione importantissima, quest'ordine del giorno accenna evidentemente alla minor necessità in cui si trova d'ora innanzi l'Italia di fare larghe spese di armamenti; e infatti l'Italia adesso nulla ha da temere dall'estero, ed è tranquilla all'interno, e per ora non vi ha nessuna apparenza che le spese di guerra siano

le più necessarie per lei; è quindi naturalissimo il concetto di portare su queste spese quelle maggiori economie che siano possibili.

Tale concetto, il quale ha animato il Ministero, ha ispirato, io credo, l'onorevole Chiaves; quindi noi non possiamo a meno di accettare in massima il suo ordine del giorno.

Io non posso però non fare avvertire alla Camera, come quando essa ha votato l'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti, mi concedesse tutto il mese di aprile per istabilire le cifre, e presentare la legge, la quale deve contenere ripartitamente le diverse economie ed aumenti di tasse che dovevano formare la somma di 100 milioni, ed io non nascondo che l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves, mettendomi, come si direbbe, ai piedi del muro, acciò io dica fin d'oggi che 30 di questi milioni debbono venire dai Ministeri della guerra e della marina, mi pone in qualche imbarazzo; imperocchè, signori, contando che la Camera aspettasse alla fine di aprile ad avere questi particolari, gli studi furono bensì intrapresi, ma non sono ancora condotti a tal punto da pormi in grado di dire nettamente e risolutamente che da quei due Ministeri usciranno appunto 30 milioni di economie. La Camera intende che, se io parlassi diversamente, se accettassi leggermente quella cifra, non potrei essere considerato dalla Camera come uomo serio. (*ilarità a sinistra*)

Io spero, signori, che la Camera crederà che, quando prendo degli impegni, li prendo colla ferma volontà e colla certezza di mantenerli.

Ed è appunto in questo senso che, mentre io sono sicuro di mantenere la promessa di giungere alla cifra di 100 milioni tra aumenti di tasse ed economie, dichiaro altresì di non poter precisare assolutamente fin d'ora che 30 milioni saranno ottenuti sopra la guerra e la marina.

Un'altra spiegazione io debbo pure dare a questo proposito, che mi dà coraggio ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves.

Nello svolgimento che fece l'onorevole Chiaves del suo ordine del giorno, mostrò appoggiarsi soprattutto sul concetto che per le spese di guerra si dovesse tornare al bilancio del 1867. Ora, tanto io, quanto l'onorevole mio collega il ministro della guerra, non troviamo difficoltà sostanziali a ricondurre le spese della guerra nei limiti del bilancio del 1867. Crediamo che gli studi che abbiamo in corso potranno forse condurci a qualche cosa di più, ma non possiamo dire se appunto sopra il 1868 arriveremo alla cifra che desidera l'onorevole Chiaves.

Io adunque, nell'accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves, lo considero come un eccitamento al Ministero per avvicinarsi al più possibile a quella cifra di 30 milioni, e quest'impegno prendo senza nessuna difficoltà.

Premesse tali considerazioni, non mi resta che a pregare caldamente la Camera di respingere tutte le proposte che tenderebbero a stornarla dalla discussione della legge sul macinato. (*Segni d'approvazione a destra*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**RATTAZZI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Su che cosa?

**RATTAZZI.** Per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Indichi il fatto personale.

**RATTAZZI.** Il ministro delle finanze oggi ha quasi fatto le meraviglie perchè io avessi approvato colla mia firma l'ordine del giorno di cui fu data lettura dal presidente, e che venne svolto dall'onorevole Ferraris, ladove dall'amministrazione che io aveva presieduto si era presentato il progetto di legge per l'approvazione della tassa sulla macinazione. Anzi aggiungeva egli che, se questo fatto si poteva sino ad un certo punto spiegare allorchè si era abbandonata l'idea del contatore, non può in ora convenientemente interpretarsi, dappoichè il Ministero e la Commissione si sono messi d'accordo per fare ritorno al contatore stesso. È dunque un fatto personale di cui sono appuntato, ed è necessario che io dia a questo riguardo una spiegazione.

Veramente la meraviglia dell'onorevole ministro non sarebbe per se stessa ragionevole, quando si voglia, per un istante solo, riflettere che l'ordine del giorno si presentò prima che la Commissione mutasse di parere ed accettasse quel contatore che aveva per l'addietro respinto. Ma io non intendo di giovarmi di questa risposta. Siccome oppugno anche la recente proposta del Ministero e della Commissione, la quale è ben lungi di riferirsi a quel contatore sul quale io credeva si potesse fare assegnamento, perciò sono costretto a dare una spiegazione onde respingere qualsiasi accusa che io possa trovarmi con me stesso e con fatti precedenti in qualsivoglia contraddizione.

Io dichiaro innanzi tutto che fui sempre avverso ad una tassa sulla macinazione; vi fui avverso sia per il principio da cui la medesima è informata, sia anche per l'impossibilità di trovare un mezzo efficace di sicura percezione, senza vessazioni e senza molestie. Io l'ho avversata pubblicamente e solennemente, e come deputato e come ministro nel Parlamento subalpino, ogniquale volta si presentò l'occasione di discutere intorno a questo argomento.

E notate, signori, che io fui ministro precisamente in quel periodo di tempo in cui il Piemonte aveva specialmente estremo bisogno di ricorrere a qualsiasi tassa per provvedere alle strettezze dell'erario, per far fronte a quelle spese straordinarie che i voti della nazione richiedevano. Io fui ministro dal 1853 al 1858: feci parte di quell'amministrazione che era presieduta dall'illustre e compianto conte di Cavour, del quale mentre ogni giorno si invocano le dottrine, continuamente poi si sconvolgono: ebbene, malgrado

quella suprema e stringente necessità di nuove gravi imposte, sempre si è respinta qualunque idea di sottoporre le popolazioni all'odiosa tassa del macinato, a quella tassa che grava specialmente sul povero, e che non può a meno di considerarsi sommamente ingiusta.

Nè fu diversa l'opinione, o signori, che ho manifestata nella Commissione dei 15 di cui avevo l'onore di far parte, ed i miei colleghi potranno rendermi testimonianza, che se io non fui uno dei più eloquenti avversari di questa imposta, certo io fui uno di quelli che l'hanno più vivamente combattuta, e l'hanno combattuta quand'anche ci fosse il contatore. E sapete perchè, o signori? Perchè in allora la Commissione ha dovuto convenire che il contatore non possa essere un mezzo sicuro ed efficace, per poter riconoscere la vera quantità od il peso della derrata, che viene macinata, e quindi anche la misura della tassa che si possa percevere.

Ma mi si dice: quando nello scorso aprile si è formato un nuovo Ministero, voi che lo presiedevate, voi avete pure accettata questa tassa, il cui progetto si presentò dall'onorevole Ferrara il quale faceva parte della stessa amministrazione. L'onorevole Ferrara è qui presente, e potrà rendermi questa giustizia, che se nel seno del Consiglio non si fece una formale e diretta opposizione a che quella proposta si sottoponesse da lui alle discussioni del Parlamento, si fu perchè era sorta, dietro nuovi studi e più recenti esperimenti, la speranza che, mercè alcune modificazioni, che si volevano applicare al contatore, questo potesse dare una norma sicura per l'accertamento della tassa, scopo questo che non si era per anco raggiunto. (*Mormorio a destra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**RATTAZZI.** Io affermo un fatto che è riconosciuto e dall'onorevole Ferrara e da tutti i miei colleghi. Di più dirò, per far cessare questi rumori e questa poco conveniente meraviglia, dirò che ciò risulta dalla stessa relazione che si fece nell'atto in cui si presentò il progetto di legge. In quella relazione è accennato che si andavano studiando nuovi mezzi per vedere se era fattibile trovare questo temperamento.

Era dunque unicamente per questa speranza che si assentì alla presentazione del progetto, intorno al quale d'altronde dovevano ancora aggirarsi gli studi e le discussioni del Parlamento. Anzi lo stesso onorevole Ferrara affermava che, se non vi fosse stato un mezzo di accertare la quantità macinata col contatore o con altro strumento, egli sarebbe stato il più deciso avversario di una simile tassa.

Or dunque, non essendosi potuto trovare questo mezzo, naturalmente l'assenso che si era dato doveva venir meno. Ed io, signori, quando l'onorevole Ferrara cessò di far parte del Ministero, non appena i lavori del Parlamento mi diedero agio, non ho mancato, come

incaricato di reggere il Ministero delle finanze, di rivolgere immediatamente la più seria attenzione intorno a quest'oggetto, onde prendere un definitivo partito. E non si tosto mi sono convinto che era vana lusinga affidarsi al contatore ed alle modificazioni che si volevano rispetto al medesimo introdurre, mi occupai grandemente, per quanto la strettezza del tempo e le contingenze politiche me lo permisero, ad esaminare e deliberare quali altre fossero le imposte che meglio convenissero e si avessero a surrogare a quella sulla macinazione. E se gli avvenimenti non avessero costretta quell'amministrazione ad abbandonare quei banchi, io posso affermare che, al riaprirsi della Sessione legislativa, la Camera certo non avrebbe dovuto occuparsi di discutere questa tassa, ma sibbene di qualche altra che si sarebbe presentata in surrogazione di essa. (*Mormorio a destra*)

Dico che avrebbe dovuto occuparsi di un'altra imposta e discutere intorno ad essa; poichè io non esito punto ad affermare, e senza alcuna incertezza riconosco che è assolutamente indispensabile un nuovo balzello per provvedere alle necessità dello Stato e per giungere al pareggio delle finanze.

Ora, o signori, supponendo pure che io dovessi aderire a quella proposta che si era fatta, io domando: il nuovo sistema che venne introdotto colle proposte della Commissione, corrisponde forse a quel mezzo pronto ed efficace e sicuro?...

*Voci a destra.* Al fatto personale!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rattazzi, mi pare che adesso, senza accorgersene, ella si allontani dal fatto personale al quale deve attenersi, e che fu da lui esposto con tutta quella ampiezza...

*Voci a sinistra.* Parli! parli! Non s'interrompa!

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

**RATTAZZI.** Mi perdoni, io debbo rendere ragione del perchè, se ho potuto consentire alla presentazione di questo progetto di legge, oggi vi sono contrario. L'onorevole presidente deve quindi permettermi di investigare se la nuova proposta della Commissione sia conforme al carattere antico del primo progetto...

**PRESIDENTE.** Mi pare che ha dato tutte le spiegazioni che poteva richiedere quella specie di contraddizione che, a suo parere, le veniva attribuita. (*Rumori generali*)

Desiderano che continui?

*Voci a destra.* No!

*Voci a sinistra.* Sì!

**PRESIDENTE.** Insomma io lascio al discernimento dell'onorevole Rattazzi di sceverare le sole ragioni che suffragano il fatto personale da quelle che se ne allontanano.

**RATTAZZI.** Mi limiterò, per aderire al desiderio dell'onorevole presidente, ad affermare che il nuovo sistema combinato del contatore colle consegne non corrisponde a quel mezzo sicuro, pronto e facilissimo che si

sarebbe potuto avere nel contatore come si era ideato dall'onorevole Ferrara. (*Movimenti*)

Ma di più, o signori, io credo che si debba pure tenere grandissimo conto delle condizioni politiche le quali sono oggidì gravissime e profondamente mutate dallo scorso anno.

I vari oratori che hanno parlato, non si trattennero gran fatto ad esaminare la questione sotto questo aspetto: ma parmi che sia questa una delle più importanti considerazioni, la quale deve essere seriamente apprezzata allorchè si tratta di venire ad una definitiva deliberazione sopra questo argomento. Considerate, o signori, quali sono le condizioni oggidì di tutte le provincie del regno e soprattutto delle provincie meridionali. (*Rumori e interruzioni a destra*)

Sì, signori, riflettete al malcontento che è cresciuto in questi ultimi tempi. (*Nuovi rumori*)

**PRESIDENTE.** (*Rivolto a destra*) Signori, riflettano che l'onorevole Rattazzi crede di essere stato accusato d'aver dapprima presentata la tassa sul macinato durante il suo Ministero, e poi d'aver cambiato opinione quando non era più ministro.

È quindi naturale che, anche per la posizione in cui è stato messo da taluni ora, abbia egli diritto di dare qualche sviluppo alle sue idee. (*Bene! a sinistra*)

Egli vuole esporre le ragioni che servano a giustificare questa specie di contraddizione che taluni hanno voluto ravvisare nel suo operato. Io però prego l'onorevole Rattazzi di essere conciso, e di limitarsi unicamente alle ragioni che giustificano il cambiamento della sua opinione.

**RATTAZZI.** Mi limiterò a questa giustificazione. Se l'altro lato della Camera, invece di far rumore, mi avesse lasciato terminare la frase, si sarebbe proceduto oltre senza tanti inciampi.

Prego la Camera di avvertire che i principi spodestati, i quali, soprattutto nelle provincie meridionali, nello scorso anno erano tranquilli, ed avevano pressochè perduto ogni speranza, oggi rialzano il capo. Ora, chi potrà in questo stato di cose tranquillamente rispondere dell'effetto e delle conseguenze di un'imposta di questa natura? Non dimenticate, signori, che la medesima colpisce direttamente soprattutto le popolazioni rurali che non sono grandemente istruite, ed anzi sono le meno colte e più facili a lasciarsi trascinare in erronei giudizi.

Queste popolazioni non sanno d'economia politica, e non si lasciano guidare dai dettami di questa scienza. Esse non possono apprezzare abbastanza la legge dell'incidenza dell'imposta; esse si sentono ferite dalla necessità di pagare un balzello per far macinare quella derrata che è necessaria al loro sostentamento; perciò ritengono che la tassa è diretta in odio loro, e non v'è ragionamento alcuno che valga a persuaderle che questa tassa non reca loro alcun danno, ed invece ricade per indiretto sopra le classi più agiate. Ragione-

ranno male, lo ammetto, ma ragionano fatalmente, sgraziatamente così. Ed allorchè si è in esse formata questa convinzione, non sapete voi a chi ne attribuirebbero la cagione? L'attribuiscono alle nuove istituzioni, alla nuova dinastia che con esse confondono. Esse incolperebbero le nuove istituzioni perchè, invece di sollevarle, come si era loro promesso, verrebbero a gravarle maggiormente, imponendo sopra di esse un dazio da cui prima erano state liberate, e che fu tolto nel momento in cui risorsero.

Ora, o signori, io domando se in queste circostanze, quando il paese si trova in tal modo travagliato, quando il malcontento è così grave, io domando se noi possiamo esporci a quel pericolo, se ci conviene gettare in mezzo al paese quest'arma che potrebbe così funestamente rivolgersi contro di noi, contro le nostre istituzioni. (*Rumori a destra — Sì! sì! a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Lasciatelo parlare!

**PRESIDENTE.** Onorevole Rattazzi, la prego nuovamente a restringersi. Mi pare che tutte le ragioni che poteva invocare, le abbia oramai addotte. Proseguendo, ella farebbe forse prendere alle sue parole l'importanza di un discorso politico, e non di un fatto personale; ella sa meglio di me come da un fatto personale non si possa dare origine ad un discorso politico.

**RATTAZZI.** Signori, la mia risposta non può essere dubbia: io non voglio avventurare le sorti nostre in questa guisa, perciò quand'anche per avventura, il che non è, nell'anno scorso in cui le condizioni erano differenti, io avessi potuto far buon viso a questa imposta, oggidì sono abbastanza tranquillo nella mia coscienza, non ho alcun timore dinanzi al mio paese se la respingo. (*Bravo! a sinistra*)

Signori, considerate che questa imposta non può servire che a far crescere per qualche tempo i fondi pubblici, ma quando voi verrete a riscuoterla, quando si riconoscerà che la riscossione non può aver luogo per difficoltà gravissime che s'incontreranno, per i mezzi di cui vogliamo fare esperimento, o signori, allora il disinganno sarà terribile, e le nostre finanze, invece di avvantaggiarne, ne sentiranno danni assai maggiori di quelli che volete ora rimuovere. (*Segni calorosi di approvazione a sinistra*)

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**MENABREA,** presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

**MENABREA,** presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Io mi credo in debito di rilevare alcune parole pronunziate dall'onorevole deputato Rattazzi, in quanto egli accennava ai pericoli ed alla disaffezione che sorgeva in tutto il paese contro la dinastia...

*Voci a sinistra.* No! no! (*Rumori — Interruzioni*)

**RATTAZZI.** Non ho detto questo.

*Voci a destra.* Sì! sì!

**MENABREA**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. In un'epoca in cui la dinastia ebbe da ogni parte prove di affetto (basti accennare a quelle che nei momenti attuali si manifestano), mentre i partiti avversi tentano d'innalzare la propria bandiera... (*Interruzioni — Rumori*)

*Voci a sinistra.* No! no! Non è vero!

*Voci a destra.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Non è dignitoso, o signori...

**GUERZONI.** Nessuno ha alzato tale bandiera.

**MENABREA**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli affari esteri. Sì, signori, io lo dico. E in quanto all'onorevole deputato Rattazzi, il quale ora trova pessima questa tassa che egli stesso proponeva in tempi, forse, più calamitosi di questi, egli vorrebbe gettare lo sgomento nelle popolazioni, facendo credere colle sue parole che questa tassa abbia quel carattere che l'aveva resa odiosa nelle provincie meridionali.

Ora, signori, dai discorsi che furono pronunciati, e dalle spiegazioni che furono date da vari deputati, egli avrebbe dovuto rilevare che questa tassa, benchè riesca gravosa assai anche alle classi povere, però perde affatto quella forma vessatoria che gli si rimproverava in Sicilia.

Per ovviare adunque all'impressione penosa che le sue parole potevano produrre, ho creduto mio obbligo di opporgli queste poche mie, alle quali io mi limito, onde non si venga ad attribuire all'imposta sul macinato, quale è proposta dal Ministero, un carattere diverso da quello che essa riveste.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**RATTAZZI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PRESIDENTE.** Dichiaro il suo fatto personale.

**RATTAZZI.** L'onorevole presidente del Consiglio ha supposto che io avessi detto che c'era un malcontento contro la dinastia. (*Rumori*) Quest'asserzione, che non è conforme alla verità, costituisce evidentemente un fatto personale, cui mi è forza rispondere.

L'onorevole presidente del Consiglio si rassicuri e non tema che gli attacchi contro la dinastia possano mai partire da me o da alcuno dei miei amici; forse possono venire da altri. Io non ho detto che vi fosse malcontento contro la dinastia; ho solo affermato che c'era un grande malcontento, ed ho soggiunto che, se si aggiungeva questa tassa, la quale, non dico a ragione, ma per le condizioni in cui si trovano le popolazioni, si considera come una tassa pessima e diretta sul povero, questa tassa non può a meno che accrescere il malcontento. Ho aggiunto che, siccome le popolazioni sanno difficilmente distinguere e confondono le istituzioni in un colla dinastia, potrebbero far risalire sino ad essa ingiustamente la gravità che le colpisce... (*Vivi rumori a destra — Bene! a sinistra*)

Signori, vi avverto del pericolo, ed è precisamente

per allontanare questo pericolo, che respingo la legge. Tale è il profondo mio convincimento; è mio debito dichiararlo, per non avere la responsabilità del silenzio: a voi il decidere.

*Molte voci a destra.* Ai voti! ai voti! (*Vivi e incessanti rumori*)

**FERRARA.** Chiedo di parlare per un fatto personale. (*Clamori e voci: No! no!*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio, perchè così non si può andare avanti e si perde tempo.

L'onorevole Ferrara chiede di parlare per un fatto personale, lo prego di declinarlo.

**FERRARA.** Sono stato nominato almeno dieci volte.

**PRESIDENTE.** Questo non basta per costituire un fatto personale: bisogna che nelle parole dette vi sia qualche cosa che tocchi la persona.

**FERRARA.** L'onorevole Rattazzi si è giustamente risentito pel rimprovero o per l'allusione che a lui venne dall'onorevole ministro per le finanze, poichè lo si sarebbe fatto figurare come un ministro il quale, dopo aver presentato un disegno di legge per una tassa sul macinato unitamente ad un suo collega, che sventuratamente sono io, dichiara di non voler votare in favore di questa tassa. Egli si è giustificato, ed io non metterò in dubbio la legittimità e la ragionevolezza di ciò che egli ha detto per difendersi, ma prego la Camera d'osservare che la sua difesa diventa un'accusa per me.

*Voci a sinistra.* No! no! (*Rumori d'impazienza*)

**FERRARA.** Sì, signori.

**PRESIDENTE.** Crede che possa costituire un'accusa l'aver presentato un disegno di legge sul macinato? (*Clarità e rumori*)

*Voci.* Ai voti!

*Altre voci.* Parli! parli!

**FERRARA.** La stessissima accusa, lo stesso fatto personale per cui ha domandato ed ha ottenuto la parola l'onorevole Rattazzi, ricade sopra di me in senso inverso. (*Rumori*) Oggi non ostante tutte le ragioni che militano in favore dell'onorevole Rattazzi, io insisto a votare la legge sul macinato.

*Voci a sinistra.* Va bene! Sì sa!

**FERRARA.** Ciò mi pare abbastanza personale, perchè se sono giuste e legittime le cause che dissuasero l'onorevole Rattazzi, non sono illogico io nel non seguirlo anche su questa via.

**PRESIDENTE.** Tutto al contrario. Mi scusi. Ella ha presentato un progetto di legge sul macinato, e ora dichiara di essere disposto a votarlo. Non vedo in ciò contraddizione.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**FERRARA.** Mi mantenga la parola.

**PRESIDENTE.** Io debbo mantenere la parola a chiunque, ma non posso lasciare snaturare i fatti personali.

*Voci.* Parli! parli!

*Altre voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Io domando a quelli che insistono a che l'oratore parli, se credono che sia conveniente di costringere gli oratori a parlare, quando non ne hanno la facoltà. Se qualcuno ha quest'opinione si alzi e faccia una proposta.

Se l'oratore insiste per parlare, io consulto la Camera.

**FERRARA.** Quello che voleva dire l'ho detto. D'altronde, vedo che la Camera non ama che io parli, e quindi taccio.

**PRESIDENTE.** Dopo che alcuni deputati hanno ritirate le loro proposte, gli ordini del giorno e le controproposte si restringono a dieci. (*Movimenti*) Delle quali due tendono a passare alla discussione degli articoli mediante qualche promessa o dichiarazione per parte del Ministero, e tutte le altre invece porterebbero a che non si entrasse nella discussione degli articoli.

Ora, di questi ultimi otto ordini del giorno o controproposte alcuni, non solo respingono la legge, ma propongono altre tasse. Una sola, quella del deputato La Porta, si limita a respingere la legge e conservare unicamente l'articolo 28.

Quindi l'ordine del giorno che si allontana di più dalla proposta della Commissione e del Governo sarebbe quello dell'onorevole La Porta, il quale non sostituisce neppure alcuna imposta, unicamente mantenendo l'articolo 28.

Però faccio osservare che tutti gli ordini del giorno, non escluso quello dell'onorevole La Porta, convengono in un punto, ed è quello di respingere la tassa sul macinato. Poi, respinta che fosse, propongono chi un sistema, chi un altro da surrogare. Quindi a me pare che necessariamente debbano questi ordini del giorno, qualunque sia il prescelto, essere divisi, mettendo ai voti anzitutto la prima parte che è comune a tutti, e che consiste nel respingere la discussione degli articoli. Qualora la legge fosse così reietta, si vedrebbe quale dei controprogetti, quale degli altri sistemi d'imposta fosse da preferirsi.

Quando la Camera avesse deliberato e scelto fra i diversi sistemi e proposte, avviserebbe se convenisse mandare queste proposte, prese da essa in considerazione, agli uffici onde nominare la Commissione che debba riferire, oppure inviarle ad una Commissione eletta dalla Camera.

Quindi, se non vi sono osservazioni in contrario, credo che la prima cosa da mettersi ai voti sia se la Camera intende oppure no di passare alla discussione degli articoli (*Benissimo! a sinistra*), lasciando in disparte i motivi, i quali non si votano. Si può votare però nello stesso senso, chi per una ragione, chi per un'altra. Dunque, semplificando, il concetto comune sarebbe quello di deliberare se si deve o no passare alla discussione degli articoli.

**FERRARIS.** Domando la parola sulla posizione della questione. (*No! no!*)

**PRESIDENTE.** Siccome è chiesto l'appello nominale...

**RATTAZZI.** Domando la parola per una spiegazione.

**PRESIDENTE...** così si farà la votazione per appello nominale. I deputati che hanno chiesto l'appello nominale appunto su questa questione, sono i seguenti: Avitabile, Ripandelli, Rega, Morelli Salvatore, Cosentini, Giunti, Origlia, Corrado, Curzio, Antona-Traversi, Assanti-Pepe, Chidichimo, Pianciani, Minervini, Mussi, Fanelli e Romano.

Ha la parola l'onorevole Rattazzi.

**RATTAZZI.** Vorrei solamente una spiegazione, perchè non ho bene inteso; pregherei, cioè, l'onorevole nostro presidente di volermi dire, se una volta che fosse respinta la proposta di passare alla discussione degli articoli della legge sul macinato, rimane ancora a deliberarsi sopra i vari ordini del giorno. (*Sì! sì!*)

**PRESIDENTE.** Certamente, qualora si respinga di entrare nella discussione degli articoli, vengono le controproposte. (*Bene!*)

Dunque si procederà alla votazione per appello nominale.

**ALFIERI e CHIAVES.** Domando la parola sulla posizione della questione.

**PRESIDENTE.** Parli l'onorevole Alfieri.

**ALFIERI.** Confesso che non ho potuto persuadermi del sistema proposto dall'onorevole presidente, perchè non mi è stato tolto un dubbio che mi è nato mentre egli parlava. Può avvenire che molti membri di questa Assemblea si risolvano a votare la discussione della legge sul macinato, qualora siano ammesse certe condizioni...

**PRESIDENTE.** Ciò non è escluso. Supponga l'onorevole Alfieri...

**ALFIERI.** Scusi, mi lasci finire. Credo di non essere fuori della questione. Io, per esempio, dichiaro che sarei ben più disposto a votare sulla legge del macinato quando fosse stato ammesso l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves, mentre mi sentirei molto meno tranquillo nel dare il mio voto alla legge (*Mormorio a sinistra*), quando non fossi assicurato per una votazione precedente dell'accettazione di quest'ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** Queste considerazioni non possono in nessun modo infirmare le norme che guidano le nostre deliberazioni, cioè che le proposte che più si allontanano da quelle della Commissione o del Ministero debbano essere quelle che si mettono ai voti prima.

**SANGUINETTI.** Domando la parola. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Inoltre a me pare che, qualora la Camera decida di passare alla discussione degli articoli, ciò non toglie che si possa poi mettere ai voti la proposta dell'onorevole Chiaves, come quella dell'onorevole Alfieri. Io non vedo a ciò difficoltà di sorta.

Ma se ella crede che ciò non si possa fare, si potrà sempre molto meno accettare la sua proposta.

Dunque si farà l'appello nominale.

**SANGUINETTI.** Ho domandato la parola. (*Scoppio di rumori*)

*Voci dai vari banchi.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Sulla posizione della questione hanno già parlato altri due; se ella vuole che io consulti la Camera, la consulterò; ma vede bene che da ogni parte si chiede di passare ai voti.

**SANGUINETTI.** La domando per un appello al regolamento. (*Violenti rumori a sinistra*)

Io credo che sia nel diritto di ciascun deputato di far sì che chiunque di noi possa dare con piena coscienza e con piena libertà il proprio voto.

Ora, per me, signori, l'ordine del giorno Chiaves assume un carattere, direi, pregiudiziale (*Rumori*), perchè vi sono quelli che sono disposti a votare la legge sul macinato, quando la Camera abbia col suo voto solenne sanzionato le economie. (*Rumori continui*)

Io dico che, quando l'ordine del giorno Chiaves non fosse votato per il primo, molti si troverebbero nella necessità di astenersi.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Domando la parola per una dichiarazione. (*Rumori*)

**LAZZARO.** Nessuno può più parlare, neppure il ministro.

*Voci a destra.* Parli! parli!

**PRESIDENTE.** Come si vuole impedire di parlare per una semplice dichiarazione al ministro, che è l'organo del Governo?

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Io prego la Camera di non dimenticare la dichiarazione da me fatta di accettare l'ordine del giorno Chiaves, e per conseguenza prego l'onorevole Chiaves e gli altri, che appoggiano principalmente il suo ordine del giorno, di considerare che, se daranno il loro assenso a che si passi alla discussione degli articoli, s'intenderà, per parte mia, come se si fosse votato l'ordine del giorno da esso proposto.

*Voci a sinistra.* Questa non è una dichiarazione, è una suggestione di voto. (*Rumori*)

**BIANCHERI, avvocato.** Domando la parola.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**CHIAVES.** Domando la parola per una spiegazione personale.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio; lascino che l'onorevole Chiaves dia una spiegazione personale.

**CHIAVES.** Io, o signori, vi ho proposto un ordine del giorno il quale sembra, massime in seguito alle dichiarazioni dell'onorevole signor ministro, che possa essere accettato da ogni parte di questa Camera...

*Voci a sinistra.* No! no!

**CHIAVES.** Almeno io confido che una grande maggio-

ranza possa accettarlo; e soprattutto non veggo che possa sul medesimo essere domandato l'appello nominale. Questo mi consiglia e mi eccita a pregare la Camera a voler permettere che quest'ordine del giorno sia messo ai voti prima... (No! no! a sinistra — Sì! a destra) che si venga all'appello nominale riguardo al passare, o no alla discussione degli articoli. (No! no!)

E la ragione è chiara. L'onorevole nostro presidente già avvertiva che bisogna mettere ai voti quella proposta... (*Vivi rumori a sinistra ed interruzioni*) la quale più si allontana dal progetto della Commissione.

Ora, io non so, o signori, che cosa abbia direttamente a fare il progetto della Commissione colla proposta che io ha avuto l'onore di fare. (*Rumori continui, agitazione crescente*)

Quindi, se questa è la base della votazione, la mia proposta dev'essere votata prima. Questa votazione non farà punto perder tempo alla Camera.

Siccome poi io non ho fatto che una proposta dichiarativa, mi pare che sia anche questa una ragione per cui debba prima di ogni altra cosa essere messa ai voti.

Del resto me ne rimetto alla Camera. (*Movimenti generali d'impazienza*)

**PRESIDENTE.** Io persisto a credere che l'ordine del giorno dell'onorevole Chiaves può essere votato anche quando la Camera sia passata alla discussione degli articoli (*Sì! sì!*): non trovo incompatibilità in questo. (*Bene! a sinistra*)

Non confuterò ora le ragioni dell'onorevole Sanguinetti, che, cioè, sia questo un ordine del giorno pregiudiziale. Legga, nel regolamento a cui si appella, la definizione della questione pregiudiziale e vedrà che non lo è. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Si procederà dunque alla votazione nominale, se si debba o no passare alla discussione degli articoli.

Coloro i quali vogliono si passi alla discussione degli articoli, risponderanno sì, e quelli che non lo vogliono risponderanno no.

(*Si procede all'appello nominale.*)

*Votarono in favore:*

Acquaviva — Acton — Adami — Alfieri — Alippi — Amabile — Andreucci — Antonini — Arrigossi — Arrivabene Carlo — Assanti Damiano — Atenolfi — Audinot — Baino — Barracco — Barazzuoli — Bargon — Barone — Bartolini — Bartolucci-Godolini — Bassi — Bellelli — Bembo — Berti — Bertolami — Bertolè-Viale — Biancheri avvocato — Bianchi — Bixio — Boncompagni — Bonfadini — Borgatti — Borromeo — Bortolucci — Bosi — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Cadolini — Cadorna — Cagnola — Camuzzoni — Carini — Casati — Cavalli — Cedrelli — Checchetelli — Chiaves — Cittadella — Civinini — Conti — Correnti — Corsi — Corsini — Cortese —



Cosenz — Costa Luigi — Costamezzana — D'Amico — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Capitani — De Cardenas — Defilippo — De Luca Giuseppe — De Martino — Deodato — Di Campello — Dina — Di Revel — Donati — Fabbris — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fambri — Fenzi — Ferrara — Ferri — Fiastrì — Finzi — Fogazzaro — Fonseca — Fossombroni — Galeotti — Gaola-Antinori — Garzoni — Ghezzi — Giacomelli — Gigliucci — Giorgini — Giusino — Gonzales — Goretti — Grella — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — Leardi — Leonii — Loup — Maggi — Maldini — Malenchini — Mancini Girolamo — Manni — Marazio — Marcello — Marchetti — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Martinelli — Marzi — Massari Giuseppe — Mattei — Maurogònato — Meriardi — Messedaglia — Minghetti — Monti Coriolano — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Donato — Moretti — Morini — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nisco — Nori — Panattoni — Paolucci — Pecile — Pellatis — Peruzzi — Pescatore — Pianelli — Piccoli — Pieri — Piroli — Possenti — Protasi — Puccioni — Quattrini — Restelli — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Rossi Alessandro — Salvagnoli — Sandonnini — Sanguineti — Sanminiatielli — Sartoretti — Sebastiani — Sella — Serra-Cassano — Serristori — Serpi — Sgariglia — Sirtori — Speroni — Tenani — Tenca — Testa — Tommasini — Torre — Toscanelli — Trigona Domenico — Valussi — Valvasori — Vaccava — Villa Pernice — Visconti-Venosta — Zauli — Zuradelli.

*Votarono contro:*

Abignenti — Acerbi — Alvisi — Amaduri — Annoni — Antona-Traversi — Ara — Asproni — Assanti Pepe — Avitabile — Bersezio — Berteza — Bertini — Bottari — Bottero — Bove — Bullo — Cairoli — Calandra — Calvino — Camerata-Scovazzo — Camozzi — Cancellieri — Capozzi — Carbonelli — Carganico — Carleschi — Casarini — Castellani — Castiglia — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Chidichimo — Cicarelli — Ciliberti — Cimino — Colotta — Como — Corapi — Corrado — Corte — Cosentini — Cucchi — Cumbo-Borgia — Curti — Curzio — Damiani — De Boni — Del Giudice — Del Re — De Luca Francesco — Del Zio — Depretis — De Ruggero — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Di San Donato — Di San Tommaso — Emiliani Giudici — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farini — Ferraris — Fornaciari — Fossa — Frapolli — Frisari — Garau — Genero — Giunti — Golia — Grattoni — Gravina — Greco Luigi — Griffini — Guersoni — Gutierrez — Lancia-Brolo — Lazzaro — Lobbia — Lorenzoni — Lovito — Lualdi — Macchi — Maiorana Calatabiano — Mantegazza — Mar-

cone — Marincola — Marolda-Petilli — Marsico — Masci — Massa — Mazziotti — Mazzucchi — Melchiorre — Melissari — Merizzi — Merzario — Mezzanotte — Miceli — Michelini — Minervini — Mongini — Monti Francesco — Monzani — Morelli Salvatore — Mussi — Muti — Muzi — Nervo — Nicolai — Oliva — Olivieri — Origlia — Pains — Palasciano — Paris — Pelagalli — Pepe — Pera — Pescetto — Petrone — Pianciani — Piolti de' Bianchi — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Antonino — Polti — Praus — Ranco — Ranieri — Rattazzi — Rega — Regnoli — Ricciardi — Ricci Giovanni — Ricci Vincenzo — Righetti — Ripandelli — Rizzari — Rogadeo — Romano — Ronchetti — Rorà — Rossi Michele — Salaris — San Martino — Schininà — Seismit-Doda — Semenza — Serra Luigi — Siccardi — Sineo — Sipio — Sole — Solidati — Sormani-Moretti — Torrigiani — Tozzoli — Villa Tommaso — Vollaro — Zarone — Zizzi.

*Si astenne:*

Lanza Giovanni.

*Assenti:*

Accolla — Aliprandi — Andreotti — Angeloni (in congedo) — Araldi — Bandini — Bernardi — Bertani — Biancheri ingegnere — Binard — Botta — Botticelli — Bracci — Brignone (in congedo) — Brunetti — Bruno — Cafisi (in congedo) — Calvo — Campisi — Cannella — Capone — Cappellari (in congedo) — Carazzolo — Carcani — Carcassi — Carrara — Casaretto — Castagnola — Castelli — Cattaneo — Cavallini — Colesanti — Comin — Concini — Consiglio — Cordova — Costa Antonio — Crispi (in congedo) — Crotti (in congedo) — Cugia — D'Ayala — Delitala — De Pasquali — D'Ondes-Reggio Giovanni — D'Ondes-Reggio Vito — Ellero (in congedo) — Farina (in congedo) — Faro — Ferracciù — Ferrantelli — Ferrari — Fincati — Frascara (in congedo) — Friscia — Galati — Gangitano — Garibaldi — Geranzani — Gigante — Grassi — Greco Antonio — Guerrazzi — La Marmora — Lampertico — Lanza-Scalea — La Porta (in congedo) — Legnazzi — Leonetti — Lo Monaco (in congedo) — Loro — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Fiamingo — Mancini Pasquale — Mannetti — Martinengo — Martini — Martire — Massari Stefano — Mathis — Matina — Mauro — Mazzarella — Mellana — Molfino — Molinari — Mongenet — Montecchi (in congedo) — Morosoli — Musolino — Nicotera — Pandola — Papa — Parisi — Pasqualigo — Pessina — Pisanelli — Podestà — Polsinelli — Raffaele (in congedo) — Ranalli — Rasponi (in congedo) — Riberi (in congedo) — Ruggero Francesco — Sabelli — Salomone — Salvago — Salvoni (in congedo) — Sandri (in congedo) — Sangiorgi — Serafini — Servadio — Silvani — Spaventa — Speciale — Sprovier

— Stocco — Tamaio — Tofano (in congedo) — Tor-  
nielli (in congedo) — Toscano — Trevisani — Tri-  
gona Vincenzo — Ungaro — Valerio (ammalato) —  
Valitutti — Vigo-Fuccio — Villano — Villa Vittorio —  
Vinci — Visone (in congedo) — Volpe — Zaccagnino  
— Zanardelli — Zanini (in congedo) — Zorzi (in con-  
gedo) — Zuzzi.

Risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	347
Votanti . . . . .	346
Favorevoli . . . . .	182
Contrari . . . . .	164
Astenuto . . . . .	1

(La Camera delibera di passare alla discussione  
degli articoli del progetto di legge.)

La seduta è levata alle ore 7 10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Seguito della discussione sopra il progetto di  
legge concernente il dazio di macinazione dei cereali;

2° Interpellanza del deputato Ricciardi intorno alla  
sospensione di professori delle Università di Bologna  
e Parma;

Interpellanza del deputato Cancellieri circa la pre-  
sentazione dei resoconti amministrativi dalla costitu-  
zione del regno d'Italia all'anno corrente.

Discussione dei progetti di legge:

- 3° Ordinamento del credito agrario;
- 4° Affrancamento delle decime feudali nelle provincie  
napoletane;
- 5° Riordinamento ed ampliamento dell'arsenale di  
Venezia;
- 6° Approvazione della convenzione col municipio di  
Comacchio relativa al possesso e all'amministrazione  
di quelle valli ritornate al comune;
- 7° Costruzione obbligatoria delle strade comunali;
- 8° Esecuzione delle sentenze pronunciate dai conci-  
liatori;
- 9° Scioglimento dei vincoli feudali nelle provincie ve-  
nete e mantovana;
10. Cessione ai comuni delle provincie di Lombar-  
dia, della Venezia e di Modena dei diritti di peso pub-  
blico e di plateatico.